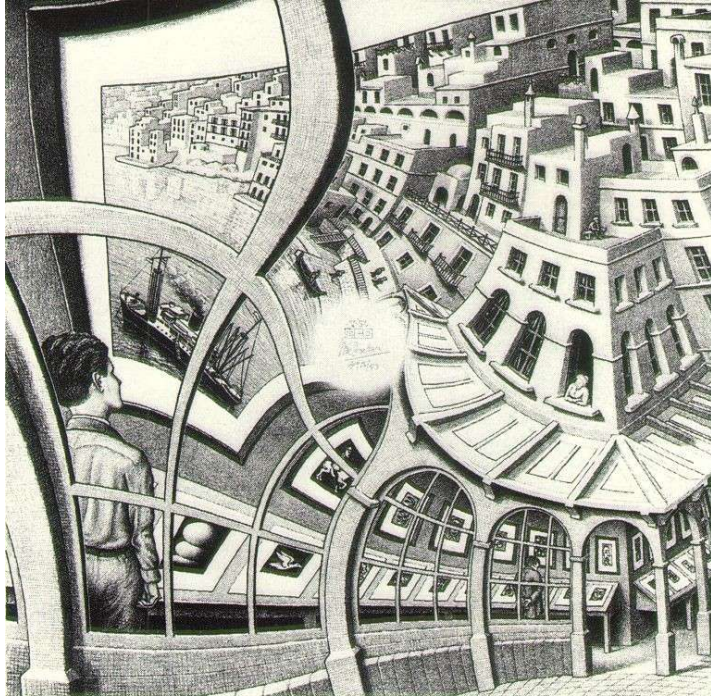


## TUTTO SI CREA TUTTO SI DISTRUGGE (1)

(Galleria di stampe)



*Un indizio chiave della natura della matematica nell'Età della Pietra fu dissotterrato verso la fine degli anni trenta dall'archeologo Karl Absolon, che setacciando il terreno in Moravia rinvenne un radio di lupo vecchio di 30.000 anni e recante una serie di tacche incise. Non è possibile sapere se Gog il cavernicolo si servisse di quell'osso per conteggiare i cervi uccisi o le pitture rupestri, piuttosto che i giorni trascorsi dall'ultimo bagno, ma resta comunque evidente che i primi uomini tenevano il conto di qualche cosa. L'osso di lupo era l'equivalente preistorico del supercomputer. Gli antenati di Gog non arrivarono a contare nemmeno fino a due, e*

*certamente dello zero non avrebbero saputo che farsene. Pare che ai primordi della matematica si riuscisse a distinguere solamente tra 'uno' e 'molti'; quindi un uomo delle caverne possedeva una punta di lancia o molte punte di lancia, e aveva mangiato una o molte lucertole spappolate: non c'era modo di esprimere quantità diverse. L'evoluzione del tempo delle lingue primitive consentì, poi, di distinguere tra 'uno', 'due' e 'molti', e successivamente tra 'uno', 'due', 'tre' e 'molti', ma restavano assenti i termini per quantità intermedie.*

*Gli scribi che per primi vergarono numeri dovettero procedere in accordo con la propria base di numerazione e, com'è ovvio, lo fecero nel modo più conciso che riuscirono ad immaginare (la società aveva progredito dai tempi di Gog). Invece di ripetere gruppi di segni consecutivi, costoro crearono simboli per ogni ordine di raggruppamento; in un sistema quinario, per esempio, lo scriba avrebbe tracciato un segno per l'unità, uno diverso per la cinquina, un altro ancora per un gruppo di 25, e via di questo passo. Così fecero gli Egizi. Più di 5000 anni or sono, prima ancora della costruzione delle Piramidi, quel popolo elaborò un metodo di trascrizione del proprio sistema decimale in cui i numerali erano rappresentati da pittogrammi.*

*Gli Egizi, a differenza dei Greci, non inclinavano neppure a sposare la matematica con la filosofia, e furono così questi ultimi a volgersi all'astrazione ed al pensiero puro, toccando le più alte vette matematiche di tutti i tempi antichi. E certo che sì che non furono i Greci ad introdurre lo zero: quel concetto doveva venire da Oriente. I Greci compresero la matematica meglio degli Egizi e, una volta impadronitisi dell'arte geometrica, in breve i discepoli sopravanzarono i maestri.*

*Sebbene più perfezionato dell'egiziano, il sistema greco non fu tuttavia il più evoluto del mondo antico. Quella palma spetta ancora una volta a un'invenzione orientale, grazie alla quale finalmente lo zero fece la propria comparsa in Oriente, nella Mezzaluna Fertile dell'odierno Iraq: il metodo babilonese di numerazione...*

*(C. Seife, Zero)*

*...E siccome ha compreso tutte le cose e fa parte di sé a tutti gli elementi del mondo, il dio si è manifestato muovendo da loro; ma siccome è superiore a tutto e assolutamente semplice in se stesso, appare separato, trascendente, elevato e semplificato in se stesso al di sopra delle potenze e degli elementi che sono nel mondo. Lo attesta anche il simbolo egiziano di cui ora parliamo.*

*Infatti, lo star seduto su di un loto significa una superiorità sul fango, superiorità che non permette di toccarla, e indica una **signoria intellettuale** ed empirea, perché tutte tutte le parti del loto si vede che sono **circolari** e tali appaiono anche le forme delle foglie e dei frutti, **perché l'attività dell'intelletto è connaturata a questo movimento circolare**, manifestando quello che è, allo stesso modo e sempre uguale e con un unico ordine e un unico principio razionale.*

*(Giamblico, I misteri degli egiziani)*

*...Lo stesso principio regola naturalmente la costruzione dei templi: ogni tempio è un mandala. L'ingresso nel tempio non è soltanto l'ingresso nel luogo consacrato, ma l'entrata nel **'mysterium magnum'**. Chi compie con pura consapevolezza il rito di circumambulazione, secondo le regole prescritte e visita in ordine i recessi del Tempio, percorre il meccanismo del mondo (e con esso - nell'apparente caos qui posto simmetrico al principio - anche la matematica*

teologica scienza... di cui vedremo dal Nulla principio e sentiero), fino a che giunto nel 'sanctum sanctorum' egli è trasfigurato, in quanto raggiungendo il centro mistico dell'edificio sacro, egli si identifica con l'unità primordiale.

Da queste complesse premesse deriva il mandala il quale è una proiezione geometrica del mondo, il mondo ridotto al suo schema essenziale, ma implicitamente, incernandosi, attraverso l'identificazione con il suo centro, la trasformazione del miste e così determinandosi le ragioni prima dell'efficacia dell'opera che questi intende compiere, il mandala assume in breve un più profondo significato. Esso restò il paradigma dell'evoluzione e dell'involutione cosmica, ma chi se ne serviva non fu più soltanto sollecito di un ritorno al centro dell'universo, quanto piuttosto di un rifluire delle esperienze della psiche alla concentrazione, per ritrovare l'unità della coscienza, raccolta e non distratta, e per scoprire il principio ideale delle cose. Il mandala allora non è più un 'cosmogramma', ma uno 'psicogramma', lo schema della disintegrazione dall'Uno al molto e della reintegrazione dal molto all'Uno, a quella coscienza assoluta e luminosa, che lo yoga fa nuovamente brillare in fondo all'essere nostro.

La prima espressione indiana di questa intuizione istintivamente immaginata in aspetto vandalico che racchiude nel centro, come la ruota il mozzo, il punto luminoso della coscienza, dalla quale si irradiano le facoltà psichiche, si trova in un passo della 'Bṛhadaranyaka-up' nel quale così si legge: "Come tutti i raggi sono collegati nel mozzo e nella circonferenza della ruota, così tutte le creature, tutti gli dèi, tutti i mondi, tutti gli organi, tutte le anime sono legate in quell'Anima".

"O figlio di nobile famiglia, ti apparirà una luce di quattro colori simbolo della purificazione dei quattro elementi...". ...La naturale e più comune raffigurazione di questa interiore visione vandalica è il fiore, e propriamente il fiore di loto...

(G. Tucci, Teoria e pratica del mandala)

Il mondo intelligibile forma un'unità assoluta che preesiste da sempre a ogni essere e che, nella sua unità, abbraccia ogni cosa.

In che modo?

Nel suo insieme l'Universo non è forse un essere vivente, ripieno nella sua totalità di Anima e di intelligenza, perfetto per la perfezione delle sue parti?

Al centro dunque, tra questa duplice perfezione unitaria (chiamo così quel genere di unità che comprende nell'Uno tutto ciò che esiste nel mondo intelligibile e quello che, nel mondo visibile, riconduce ad un'unica e perfetta Natura), si colloca la perfezione unitaria di Helios re, che risiede fra gli dèi intelligenti. C'è inoltre, nel mondo degli dèi intelligibili, una specie di forza connettiva che coordina tutte le cose all'unità.

Ma come?

Forse che non si vede anche nel cielo, muovendosi nella propria orbita, la sostanza del quinto elemento che ne abbraccia tutte le parti e che costringe, collegandole insieme tra loro, quelle che per Natura tenderebbero a disperdersi e a staccarsi le une dalle altre?

Queste due sostanze connettive, delle quali una è presente nel mondo intelligibile, l'altra in quello sensibile, da Helios re sono congiunte in una sola, che imita la prima nel potere di coesione fra gli dèi intelligenti, da cui infatti procede, e presiede alla seconda, che si manifesta nel mondo visibile.

*(Giuliano imperatore, Alla madre degli Dèi: A Helios re)*

*Per grazia dell'umana creatura  
Dio fe' li cieli col terrestre mondo  
In lei creando divina figura  
A somiglianza di sua forma digna,  
Ponendola nell'orizzonte fondo  
Ove si dannà over si fa benigna.  
(Cecco d'Ascoli, l'Acerba)*

*...E' difficile da concepire la paura di un numero...*

*...Eppure, essendo lo zero inesorabilmente connesso al vuoto e al nulla, ecco sorgere, per via dell'atavico sgomento dinanzi al niente e al caos, il timore dello zero. Le credenze di gran parte dei popoli antichi contemplavano una caotica mancanza di alcunché prima che l'Universo cominciasse ad esistere. I Greci sostenevano che fosse la Tenebra madre di ogni cosa e che il Caos ne fosse scaturito – dall'unione dei due avrebbe poi proliferato il resto della creazione. La narrazione ebraica della Genesi afferma che il mondo non fosse che un nulla amorfo prima che Iddio lo irraggiasse di luce e ne costituisse le forme.*

*Dal canto loro, la più antica tradizione indù dice di un Creatore che mantenga la materia informe per plasmare la terra, mentre i miti scandinavi raccontano dell'insondabile abisso del nulla che separa la regione del ghiaccio da quella del fuoco, e del primordiale gigante Ymir sorto da una magmatica miscela di gelo e calore. In definitiva, la condizione naturale all'inizio dei tempi essendo costituita da cosmico vuoto e disordine, rimaneva il tarlo dell'inquietudine che un giorno, alla fine dei tempi, l'ansiosa situazione si ripresentasse.*

*E non era forse lo zero il simbolo di quel vuoto?*

*Ma il timore suscitato dallo zero scendeva più in profondità rispetto a un semplice angoscia a riguardo del nulla. Agli occhi degli antichi le proprietà matematiche dello zero erano inesplicabili, ammantate di mistero al pari della nascita dell'Universo. Quel particolare numero è, infatti, differente da tutti gli altri. Nella notazione babilonese lo zero era il solo a non rimanere mai scompagnato, e per buoni motivi: uno zero da solo opera invariabilmente misfatti, o come minimo si comporta in maniera dagli altri numeri.*

*...I numeri adottati dagli Ellenici erano un retaggio egiziano, ossia di un popolo volto alla geometria. Di conseguenza, la matematica greca non faceva grande distinzione tra forme e numeri; per quei filosofi-matematici si trattava più o meno della stessa cosa. In quel tempo la dimostrazione di un teorema matematico equivaleva sovente al semplice tracciato di un elegante disegno geometrico, e gli strumenti anticamente utilizzati non erano carta e matita, ma riga e compasso. Per Pitagora, poi, il collegamento tra forma e numero era intimo e di natura misterica; ogni forma-numero possedeva un significato nascosto e quelle più armoniose erano sacre. ...Nel contesto pitagorico non c'era posto per lo zero. L'equipollenza tra numeri e forme aveva reso i Greci maestri di geometria, ma comportava un grave inconveniente: impediva di trattare lo zero da numero. Dopotutto, quale forma avrebbe potuto mai corrispondervi?*

*...A dire il vero, la scuola pitagorica aveva già cercato di mettere a tacere un'altra idea scomoda: l'irrazionalità. La scoperta dei numeri irrazionali aveva rappresentato la prima sfida*

*alle posizioni filosofiche del sodalizio, che si era adoperato per mantenerla segreta e che, quando la notizia comunque trapelò, ricorse alla violenza. Il concetto di irrazionalità era una bomba celata nella matematica greca. Come conseguenza del dualismo tra forme e numeri, per essa il contare corrispondeva a misurare una linea, e quindi il rapporto tra due numeri non era altro che il confronto tra le lunghezze di due segmenti...*

*(C. Seife, Zero)*

*...E' chiaro dunque che il nostro intelletto è facoltà conoscitiva degli intelligibili, la scienza lo è degli scibili, l'opinione degli opinabili, il senso dei sensibili. E' per questo, dunque, che la ragione deve passare dai sensibili agli opinabili, dagli opinabili agli scibili, e da questi ultimi agli intelligibili: una volta che queste cose sono accordate fra loro, con esse è possibile contemplare la verità. Fatte tali distinzioni, bisogna pensare le cose che vengono dopo. Come infatti si può dividere una linea in due parti ed ugualmente ciascuna di esse ancora in due secondo lo stesso rapporto, così si divida anche l'intelligibile rispetto al visibile, e a sua volta si divida ciascuno di questi sì che differiscono tra loro in chiarezza e oscurità; allo stesso modo, del sensibile una sezione è costituita dalle immagini riflesse nelle acque e negli specchi, l'altra invece è costituita dalle cose di cui queste sono immagini, e cioè piante e animali; dell'intelligibile invece la sezione che corrisponde alle immagini è costituita dai generi matematici: i geometri, infatti, una volta stabiliti come presupposti il dispari ed il pari e le figure e le tre specie di angoli, partono da questi elementi per trattare il resto, e trascurano, come se lo conoscessero, le cose reali, e non hanno da rendere ragione di ciò né a se stessi né ad altri; dei sensibili, invece, si servono, sì ma senza indagarli, e costruiscono i loro ragionamenti non già in funzione di questi, bensì del diametro e del suo quadrato...*

*(Giamblico, La scienza matematica comune)*

**Adopero 'ortodossa icona' - alla luce di un duplice e divino intento così come fu all'occhio di Cecco - qual simbolo per enunciare un probabile pittogramma...** Per esplicitare, cioè, un concetto riflesso nello specchio della Memoria e ricavarne deduzione logica nell'estensiva ragione e regione ove confinato circoscritto e costretto l' 'irrazionale' e con lui un più certo e degno concetto simmetrico ed equivalente al divino da ognuno cercato se pur con il microscopio o binocolo della propria micro e macra scienza, in quanto ben disse un fisico di cui la Poesia circa la vita e Dio condensata nella Rima '**neutra**' d'una infinita vita - Frammento, di una, se pur piccola stella della galassia - tomo e pensiero - ove splende ben più luminosa 'materia' brillare al firmamento di una diversa ricchezza e preghiera nell'Opera scorta... Edificare gravità - dal cielo al nucleo della sfera - di cui l'Universale Memoria da quando il Tempo nato conservato e custodito celato o costretto... misurato e razionalizzato... (*"l'occhio dell'uomo è una semplice macchiolina solare sulla terra, e dell'intero cielo non vede altro che puntini luminosi. Il desiderio dell'uomo di sapere qualcosa di più del cielo, quaggiù non si esaudisce. Egli inventa il telescopio e ingrandisce così la superficie la portata del suo occhio; invano, le stelle restano puntini. Allora egli pensa di raggiungere nell'aldilà*

*quel che quaggiù non può ottenere, di placare infine la sua sete di conoscenza andando in cielo e scorgendo di là, distintamente quanto rimaneva qui nascosto ai suoi occhi terreni. Egli ha ragione; ma non giunge in cielo perché provvisto di ali per volare da un astro all'altro, o addirittura in un cielo invisibile al di là di quello visibile: nella natura delle cose non esistono ali siffatte. Egli non impara a conoscere l'intero cielo venendo trasportato da un astro all'altro gradualmente, attraverso sempre nuove nascite; non esiste cicogna capace di portare i bambini di stella in stella; se l'uomo rende il proprio occhio un enorme telescopio, non per questo esso acquista la capacità di cogliere le immani distese celesti; il principio della vista terrena non sarà più sufficiente; a tutto egli perverrà invece in quanto, come componente consapevole e ultraterrena del grande essere celeste che lo sostiene, prenderà consapevolmente parte agli scambi luminosi [ed invisibili] di quest'ultimo con le altre [eterne] creature celesti. Una nuova vista! Ma non per noi di quaggiù". (G. T. Fechner, Il libretto della vita dopo la morte) [così per poterla meglio esplicitare ricorriamo ad una forma d'arte affine e conseguente al pittogramma in quanto definiamo lo zero di tale 'Rima' coniugata all'equazione della vita... Pittogramma di una sconosciuta vista... In quanto nell'irrazionale in cui gravitano dimensioni misure ed orbite della materia la sua deduzione è prossima ad una 'aliena' osservazione e deduzione insita e posta nella 'casualità' di ciò che generalmente è postulato 'vita', e con cui, filosoficamente e non, svelato il suo motivo nel 'razionale' - comunque e sempre 'cogitato' ed 'intuito' nell'evoluzione propria della teologia che fa del miracolo un suo pianeta un orbita con cui svelare Dio e principio sebbene osservati annotati e descritti anche dal 'notaro' di turno nella volontà in cui definiamo e circoscriviamo una probabile 'misura' nel paradosso dell'Infinito e zero - con cui riconosciamo, o se non altro deduciamo, il limite formale della nostra conoscenza e con questa 'intuizione' nell'osservazione estesa fin là dove 'implode' la luce nel processo opposto dell'osservazione - nell'ottica e lente di ogni probabile 'evoluzione' ed inizio... Quindi progressione dall'1 all'infinito nel 'positivo', definendo l'opposto, sottratto e negato ad ogni principio partecipativo in quanto non accertato non visto non misurato nell'ottica in cui nato il numero di ogni stella osservata nell'orbita con cui circoscritta la Natura e Dio... E con questa, nutrimento e principio di ciò con cui intendiamo riveliamo e rileviamo come vita, e con essa la vista, la quale coglie l'illusione di tal mirabile lampo e visione - scomposta nei suoi molteplici aspetti - cogitata sempre e quantunque - dalla progressione del numero - da cui ogni scienza - sottratta però dall'evidenza e consistenza nell'irrazionale posta del vero principio (e Dio) di ciò che non è visto né misurato né fors'anche dedotto... Qual Dèmone e Diavolo (ed anche Gnostico motivo)... sempre al cielo ove splende e riluce ogni galassia e firmamento dalla Genesi dedotto... Ecco così svelato il ciclo ed il 'neutro' principio e fine*

di ciò cui la morte decreta sostanza e sentenza di ciò cui pongo 'infinita' Rima nella Poesia (e Fiore) nata... Qual motto di vita rovesciando piani e coordinate orbite ed rette fin qui dedotte... rapportando l'inizio come la fine di ogni vera e limitata comprensione al numero e dimensione di ogni corpo costretta, e il suo opposto come ciò di cui la 'neutra' e sconosciuta apparente disavventura non rilevata fors'anche solo dedotta nell'ottica che accompagna Eretica verità svelata qual Dèmone Spirito ed Anima al contrario della numerata e circoscritta Storia e con essa Memoria (giacché è il numero che fa' di conto contando se stesso di cui il simbolo, sicché il figurato motivo e difficile Sentiero narrato qual 'pittogramma' tracciato alla caverna inciso vuol intendere e decretare inizio e fine della parola e con questa del Verbo con cui per sempre svelata la pretesa della vita... Ed infatti chi di opposta Poesia al più [+] di un Teschio troverà la sottrazione [ - ] dell'Infinito e Dio (con cui rilevare materia) e con questo lo zero, donde in verità e per il vero, proviene... Non perché sia 'nulla', ma al contrario, il 'nulla' di ciò cui nutre verso ciò (simbolo zero cerchio perfetto) cui approdata l'umana comprensione... Così anche di questo sveliamo il duplice principio nell'ora della sua visione ed intento, se visto cioè al mattino o alla sera di una stessa Poesia di una medesima Opera, qual profeta con cui attraversata la vita da un Buddha fino ad un Cristo... E se implosi in codesta natura accompagnati dalla 'pazzia' prefigurare certa e sicura fine là dove la luce non sgorga là dove la comprensione non raccoglie - nel Secondo confondendo il Primo - siamo pur certi il quadro nel duplice intento osservato, cioè nella luce mirato, divenire medesima figura ad una doppia condizione assunta... confondendo cornice ed Opera...di chi ammirando la cornice e perimetro non scorge il volto celato dell'intento rappresentato... Così il mistero di come rilevata la luce alla dimensione e prospettiva di ogni Opera rivelata e vissuta... Nell'evento cioè, definito casuale nell'approssimazione di quanto posto come irrazionale... dalla quale deriverà una più consona immagine alla 'prospettiva' evoluta... E se pur nell'improprio Tempo coniugata di chi il profetico dono, il verbo accompagnato dall'icona e secolare sentenza ed implacabile giudizio di chi pensa scorgere sempre motto e araldo affine alla pazzia... formare l' 'evoluta' propria Natura 'evoluta' ed anche 'taciuta'... In quanto ugualmente (oggi come ieri ed un Tempo) nella materia cogitata prefigurare inquisitore e critico della Parola per ciò che dal numero deriva ed al numero ritorna... Sicché esplicitata e frammentata nella dialettica del numero, appunto, in quanto vero ed accertato [così come al Tempo di Cecco, ed anche se per questo, precedente a quello...] che mentre 'cogito penso ragiono e cerco' proprio quello fa di conto e scruta da ugual cielo, come ciò esposto nell'evoluzione di questo... Il paradosso appare più che esplicitato per questo il nulla taciuto di chi nulla scorto nulla ha detto nulla inquisito di quanto il libero arbitrio costretto al recinto di una rocca ove altra verità non certo diletto oltre il velo di

un'apparenza nutrire ben altra vanità e ricchezza...(oggi come ieri ed un Tempo) [sì certo non è propriamente filosofia, dialettica, religione o altro concetto affine, ma povera ed ingannevole opera verso il fine di breve moneta coniata al soldo di un agognato cielo e zodiaco ove l'oroscopo è pur sana certezza di ogni ricchezza del corpo... Le 'stelle' hanno solo mutato il corso del Tempo, creando, come ben ammirate, il canone cui distribuite ed alla parabola convenute, medesimo ed invariato ortodosso principio...(hanno solo confuso e barattato Dio e motivo mentre l'Apocalisse bussa alla porta di ogni Elemento sottratto al suo principio...). ...Ragion per cui ripetiamo dallo zero e nulla della nostra Opera irrazionale la venuta nel razionale ove il Tempo fermo e con questo il loro Dio che ci maledice!].... Giacché ben altre immagini alla parabola tradotte e trasmesse talché il dono proprio della mente nell' 'Anima Mundi' da cui alchemica e segreta scienza ad un misero messaggino trasposta di chi globalizzata alla propria limitata Natura progredita e trasmigrata verso altro ed elevato ingegno [se pur il binocolo può scorgere il Tempo la morte prefigura una diversa Natura..., la quale, in verità e per il vero, annuncia un diverso Dio se pur Divino il numero...].

### **L'Eretico ragionamento pone commento privato per l'appunto di quello..**

Proseguiamo il Sentiero... in codesto cunicolo privo di Tempo: come ben leggi e vedrai scorriamo dall'uno all'altro principio in codesto '**nominato neutrino**' giacché forse la matematica verità scorta [e già di per se e sua Natura dalla fisica evoluta, dopo la **relatività** esplicitata in ragione del Tempo, la vista cagione e motivo del proprio limite nella misura di questo: come ben sai e saprai nella Freccia del Tempo di cui - come detto in tale cunicolo al pittogramma del Gog di una invisibile èra -, dalla **meccanica quantistica** di un successivo enunciato, talché nell'orbita, anche e se per questo, l'immagine comporsi al limite recinto della vista, se pur limitata scienze ed occhio... Infatti proprio quello privilegio ed inganno della vita, due principi sovrintendere una probabile verità nel Dèmone privo e contrario ad ogni materia e tempo... E percepita come il segreto della luce sovrintendere la vita, ma bada bene, prima di quello e dell'onda gravitazionale di codesta terra v'era una concentrazione 'inquantificata' di Prima insondata Natura giacché alla fine scorgerai una parentesi chiudere siffatta opera o enunciazione al negativo posta e retrocessa al pittogramma di una figura...

Nello zero di questa avventura... (di cui mentre scrivo il Tempo fermo ed Orwelliano principio - a te dedico codesti pochi frammenti misero aguzzino! Ed il suo occhio e con quello l'orbita spiare verità ed Anima di un più certo Dio, mentre la persecuzione limitarne Parola... Ed l'inquisitore della Storia aguzzino comandato sindacare quanto erroneamente figurato e numerato nella



mancanza di altra e più certa prospettiva... Anche nella sequenza delle immagini poste Dio annuncia sua Parola, e se pur l'uomo per secoli come un remoto tempo ed oggi venera siffatta icona... Migrata la verità prossima ad una diversa neutra natura...).

Eppur l'ho detto! Vedi figure spiare come un Tempo la mia (e sua) Parola, ma il Dèmone di una diversa vista tutte le volte che percorro il Sentiero verso la cima è frutto di ciò, nel limite della tua 'materia' tradotta in universale intento coestensiva al Tempo, nominata pazzia. Sì certo, non sei un artista pur armato di pretesa misurare Opera e Ingegno, di ciò, e da quando il Tempo, sacrifici per un diverso e secondo Dio...

*Ed io a te: Dal cielo vien la forma  
Che, limitando la proporzione  
Di quattro qualità, queste conforma  
Sì, che il misto natura risulta  
Su nel creare, e poi è perfezione,  
Sì come una calamita è forma occulta.*

*Or prendi esempio che qui ti dimostro:  
Son due figure d'un beato e santo (ed un sacro edificio...)  
D'ugual bellezza presso al nostro viso,  
Fatte per Giotto, dico, in diverse ore:  
L'una s'adora e lauda con gran canto,  
E l'altra presso questa non ha onore.*

*Lo spazio che su fra le stelle vedi  
Fra il gonfalone e il pozzo e il fuoco sacro  
Il gran segreto voglion che tu credi.  
Lì sono li caratteri segnati.  
Le loro virtù qui non ti dissacro  
Quai fur dalla Sibilla sigillate.  
(Cecco d'Ascoli, l'Acerba)*

*Non esser ingannato dall'ombra del dèmone la qual offuscano la ragione...*

*...Ebbene, cerchiamo di correggere nel modo che ci è possibile anche la difficoltà relativa al Dèmone personale, che è molteplice e si serve di svariate obiezioni. Per parlare semplicemente, dunque, siccome il problema del Dèmone personale è duplice, uno teurgico e uno scientifico, e l'uno invoca il Dèmone a partire dalle cause superiori, l'altro, invece, a partire dalle rivoluzioni che appaiono nella realtà in divenire, e l'uno non si serve affatto dello studio degli oroscopi, l'altro invece tocca anche siffatti metodi, e l'uno*

*lo venera in modo più generale al di sopra della natura, l'altro in modo parziale conforme alla natura, mi sembra che tu in modo assurdo abbassi il rito più perfetto al livello del rito più umano e che eserciti le tue domande solo a proposito di quest'ultimo.*

*(Giamblico, I misteri degli egiziani)*

*...So bene che tutto ciò che dici, Dèmone mio, è anche un mio pensiero (mi è appartenuto! Ma sono evoluto o per taluni concentrato in diverso Primo Principio? O Anima mia qui a te qui domando e dico!). Ma ben di rado vi accordo la mia vita.*

*E l'Anima disse: 'Allora, dimmi, come credi che i tuoi pensieri [passati e trascorsi e quelli futuri] ti potrebbero aiutare?'*

*Vorrei sempre appellarmi al fatto che sono un uomo, semplicemente un essere umano, che è debole e che a volte non dà il meglio di sé.*

*Ma l'Anima disse: 'E' questo che pensi dell'essere umano?'*

*Sei dura, ma hai ragione. Quanto poco siamo capaci di vivere! Dovremmo crescere come un albero che non conosce neppure lui la propria legge. Restiamo invece vincolati alle nostre intenzioni, senza sapere che l'intenzione limita, anzi esclude, la vita. Crediamo di poter rischiarare l'oscurità con le intenzioni, ed in questo modo non cogliamo la luce [esplicitato al commento del Segreto fiore d'oro]. Come possiamo presumere di sapere in anticipo da dove ci verrà la luce. Di una cosa soltanto lascia che mi lamenti davanti a te: soffro per le risate di scherno e per la calunnia offertami da secoli...*

*Ma l'Anima mi disse. 'Hai poca stima di te?'*

*Non credo.*

*L'Anima rispose: 'Allora ascolta: Hai poca stima di me? Non hai ancora compreso che non stai scrivendo un libro per alimentare la tua vanità, ma che stai parlando con me? Come puoi soffrire per le risate se ti rivolgi a me con parole che ti do io? Non sai forse chi sono io? Mi hai afferrata, definita e ridotta ad una formula morta? Hai misurato la profondità del mio abisso ed esplorato tutte le vie che ti farò ancora percorrere? Una risata di scherno ed una calunnia non ti devono preoccupare se non sei vanitoso fin nel midollo delle ossa'. La tua verità è dura...*

***...Tutto è spaventosamente confuso e ingarbugliato...***

*... 'Andare all'inferno significa diventare inferno noi stessi (Dèmoni noi stessi Diavoli noi stessi...?)'. Tutto è spaventosamente confuso e ingarbugliato (direte!). Su questo Sentiero non c'è soltanto sabbia e neve, ma anche creature invisibili terribilmente avvolgenti che abitano il deserto. Io lo ignoravo. Solo in apparenza la vita è sgombra, e solo in apparenza il deserto è vuoto. Esso mi pare animato da creature stregate che mi sferrano attacchi micidiali e che*

*conferiscono alla mia figura un aspetto demoniaco. Ho assunto una forma mostruosa, in cui non riesco più a riconoscermi. Mi par d'essere una mostruosa forma animale (regredita al Tempo di un lupo... Gog fu detto nel presente cogitato capitolo...), per la quale ho cambiato le mie sembianze umane. Questa via è tutta circondata dalla magia infernale, mi sono stati gettati lacci invisibili, che mi tengono avvinto.*

*Ma lo Spirito del profondo mi si avvicinò e disse: 'Calati nel tuo intimo, sprofonda!'.*

*Io però mi ribellai e replicai: 'Come posso sprofondare? Da solo non riesco a farlo'.*

*Allora lo Spirito pronunciò parole che mi parvero ridicole e disse: 'Siediti, chietati'.*

*Io invece gridai infuriato: 'E' terribile, pare un'assurdità, pretendi anche questo da me? Tu abbatti Dèi che sono potenti e che per noi significano quanto c'è di più elevato. Anima mia, dove sei? Mi sono forse fidato di una stupida bestia, barcollo verso il fossato come un ubriaco, farfuglio cose pazzе come un forsennato? E' questa la tua via, Anima mia? Mi ribolle il sangue, e potrei strozzarti, se solo ti potessi acciuffare. Tu tessi intorno a me la tenebra più fitta, ed io sono come un 'matto' imprigionato nella tua rete. Ma voglio che tu m'insegni'.*

*Ma l'Anima mi parlò, dicendomi: 'Il mio è un Sentiero di luce'.*

*Replicai sdegnato: 'Chiami luce ciò che noi uomini definiamo la peggiore delle tenebre? Chiami giorno la notte?'.*

*A questo l'Anima rispose con parole che mi mossero all'ira: 'La mia luce non è di questo mondo'.*

*Osserviamo la prospettiva dell'Opera...*

*Un problema rimaneva: ricusare tanto l'Infinito che lo zero è tutt'altro (come ben avete letto e vedrete...) che facile!*

*Basta guardare indietro nel tempo per riconoscere che vari avvenimenti si sono succeduti lungo il corso della Storia, ma se non può esistere alcuna infinità essi devono essere in numero finito, e di conseguenza uno deve essere stato il primo di tutti: la creazione.*

*E prima ancora che cosa esisteva?*

*Non evidentemente il vuoto, inammissibile per assunto; però, in mancanza di un evento iniziale, torniamo a dovere ammettere un Universo esistente da sempre e che sempre esisterà. O si accetta l'infinità o si accetta lo zero: un Universo privo di entrambi è senza significato. Lo Stagirita odiava talmente l'idea del vuoto che, piuttosto che introdurlo nel proprio Universo, preferì rendere quest'ultimo eterno ed infinito, per poi sostenere che l'eternità temporale fosse un'infinità solo 'potenziale', analoga alle infinite suddivisioni*

del paradosso di Zenone. Per quanto completamente errata, la visione aristotelica della realtà fisica ebbe un'influenza così profonda da eclissare per oltre un millennio ogni impostazione contrastante, comprese le teorie più realistiche. Il progresso scientifico doveva rimanere al palo fino a che non si decise a mettere Aristotele in soffitta, desistendo allo stesso tempo dalla ripulsa delle infiniteità di cui Zenone.

*...Zero ed Infinito furono in senso stretto al centro del Rinascimento. Allorché l'Europa si riscuoteva dal sonno dei Secoli Bui, questi concetti – il nulla e il tutto – avrebbero demolito le fondamenta aristoteliche della Chiesa e aperto la strada alla rivoluzione scientifica. Sulle prime la Curia romana non avvertì l'insidia, e altri dignitari ecclesiastici si cimentarono con le pericolose idee, benché queste minassero il fulcro medesimo di quella filosofia tanto grata alla Chiesa; lo zero fece capolino (come abbiamo visto nelle pagine precedenti, di cui sottolineo la Memoria fedele a codesto principio, in quanto il solo evocare l'impropria sua natura [eretico nulla e zero] espone ad ogni numerata ora e ciarliero intento evoluto nel Tempo e secolo l'inquisitore di tale opera... Scusate l'asterisco ma l'aguzzino in italico principio va ravvisato nella verità della propria limitata veste e cultura di cui oppone ogni tortura ed intento... di cui si affanna e nutre... E se osservato nella piatta sua prospettiva, mirato cioè, nel museo che adorna, e, spogliato dell'ipocrisia con cui cura forma e sostanza e prospettica apparenza nell'icona per ogni chiesa e opera mirata e pregata e da un papa difesa..., rivelerà, in verità e per il vero, un corpo malato un'Anima violenta quale essere che dibatte la clava in difesa dell'errato principio velato nella propria intimidatoria natura... Chi perenne antenato, e chi invece, filosofo alla caverna assiso ad incidere verità ed opera qui non dico, in quanto lo scritto Eretico per suo principio e l'aguzzino scalcia alla porta con mezzi e metodi dei quali provo vergogna per ogni sua sillaba o vocale che sia, scusate che dico, per ogni 'grugnito' neppur 'evoluto' solo regredito ad un verso dalla 'gola' nutrito come un rutto nei confronti della Parola mal digerita...o forse giammai compresa nella difficile impresa di saziare il corpo dalla bestia macellata...).. al centro come enunciato di tale intento o pittogramma predire futuro per quanto incerto matematico enunciato o equazione che sia...*

*...Un Cardinale dichiarò che l'Universo era infinito, senza limiti. Ma d'infatuazione si trattava, e non era destinata a durare. Come la Chiesa si sentì minacciata, si trincerò nuovamente dietro la vecchia dottrina filosofica che così bene l'aveva affiancata per tanto tempo. Ma era troppo tardi: lo zero aveva ormai preso piede in Occidente e, nonostante le pontificie obiezioni, la sua forza era tale da non consentire più un nuovo esilio – Aristotele dovette piegarsi di fronte all'infinito e al vuoto, e con lui si sfilacciò la prova dell'esistenza di Dio. Alla Chiesa restava aperta un'unica via: accettare lo*

zero e l'infinito; i credenti, ad ogni buon conto, avrebbero sempre potuto trovare Iddio anche celato dentro l'uno e l'altro.

...Nei primi tempi del Rinascimento non risultava evidente che lo zero avrebbe posto una minaccia nei confronti della Chiesa; esso appariva uno **strumento pittorico**, un infinito nulla che annunciava lo straordinario rifiorire delle arti figurative (***l'offesa non arrechi fallace intento giacché la prospettiva all'indice posta e rilevata da una più attenta analisi monitorata danno più che certo tale arte figurativa pregata ed ammirata, infatti ogni anima e spirito avere sicura e certa stella nell'ora di ogni mattino e sera giacché così piace et conviene all'oculo... tempo e quadro della sua vista... Così la parabola per ogni cielo affisso adornare la volta ed ogni parete con l'icona e la figura di chi privato del principio – di volta in volta l'affresco divenire sublime opera quando per sua indomita natura rifiuta ogni legge alla parabola dal feudatario 'fui...ita'... per l'appunto... 'Fuire' in volgo intento divenuto odierno... 'fuggirre' alla legge, non certo qual punto tridimensionale o più certa prospettiva [di fuga] anche questa vien ora spacciata e venduta qual nuova ed evoluta icona - talché l'opera sua sublime intento distribuito in globalizzato principio dal Nuovo al Vecchio continente a rete (e/o rate) distribuito... E l'arte di cui il pittogramma intento e figura per magia della nuova e secolare avventura, inquisito nella prospettiva della dubbia sua virtuale natura in nome del nuovo traguardo cui comporre regredita opera... alla parete di ogni ominide ornare e comporre 'parola'... Ma non per questo possiamo ricordarlo Eretico nella sua prospettiva di fuga... forse solo un moderno ed evoluto 'ciarlatano' nella piazza del borgo reclamare falsa ricchezza e bellezza... Ed il libro come poc'innanzi dicevo sopraffatto nel suo proverbiale e sicuro martirio, indice ed oblio nell'onda divenuta ingiuria cenere di un avverso destino, giacché dalla pianta e cellulosa nati ed alla fotosintesi destinati porgiamo l'onore di rilevare e rivelare immateriale dimensione la quale da lei si nutre ed a lei ritorna per ogni illuminato intento papiro ed antico Frammento... Reclamare il quadro o l'icona dipinta per tanta bellezza... ed un lupo in solitaria compagnia alla caverna cui assieme costretti. Ma per Dio! Di nuovo in codesto cunicolo confondere Rete e Gog di chi Google padrone del Tempo...! L'indice appare cosa più gradita e sarà il mio come l'altrui destino di un remoto intento al cunicolo ove passato e futuro corrono dall'uno all'altro principio condensato nella materia ed invisibile impresa di svelararne significato... In quanto si rimprovera, da chi, dio e padrone dell'icona (così come ieri ed oggi...) di non ben decifrare la luce del motivo, di non comprendere cioè, i valori numerati nella prospettiva cui l'apparenza ogni cosa adorma... Scusate signori giudici, chierici, porporati, scienziati, formare la comune 'materia' della sapienza di cui dispensate secolare verbo, e cui distribuite saggezza non certo antica distillata nella velenosa opera e***

*critica... O chiunque voi siate celati nell'ottica della vostra prospettiva... Scusate signor miei, quantunque latitanti e debitori della verità nella prospettiva divenuta falsa misericordia ed opera e di cui nutrite e purgate la Storia e coltivate la Memoria... nella pretesa e secolare premessa di torturare il libero arbitrio e Dio, se qui offendo la vostra illuminata ragione e con essa la geografia, oppur che dico, l'invisibile 'oculo' con cui inquisite l'Anima o lo Spirito giacché reclamate, nonché, come più volte ripetuto alla corda della vostra secolare tortura, il sogno e la coscienza... Il Sé primordiale geneticamente monitorato qual nobile e prefissato Orwelliano traguardo... ed altra Verità non affine alla vostra ingiuria ed armati di tale e più certo intento offendere ed attentare la quiete con cui affrancate e rincuorate dai tempi remoti ogni anima e natura (già espresso i motivi di cui fui e sono oggetto nell'aggressione di cui il citato asterisco, aggressione nell'intento e giardino ove la mela è stata colta...)... Sicché è bene offrire e coltivare tal prospettiva nell'ottica di una diversa cultura che fa della stessa icona ed opera evoluta nell'arte una diversa moneta coniata per la ricchezza del corpo di taluni e pochi fortunati feudatari e lo Spirito di tutti... al sogno contemplato ('prima o seconda visione' è solo questione di tempo... pausa in cui diluita la celeste 'briciolina' o 'seme' della vita nella verità composta in fibra trascesa in megapixel sintetizzata quale mondiale visione per ogni stella e stellina affissa...) ...Giacché monasteri come l'evo andato parlano e predicano identica, l'antica visione accompagnata dal miracolo distribuito e certificato in etere distribuito, ma che dico! Forse solo aggiornato! Sì certo è pur strano questo Dio predicato al giubileo di chi fui-to perdonato, e il Dio da loro predicato convenire alla fotosintesi di un pensiero a Lui alieno, giacché lo gnostico principio nella dualità espresso assumere nel nulla l'antica consapevolezza di un illustre antenato al tempo Autier di cui lo zero certificò eretico motivo e principio... fine di ogni Perfetto nato! Le statistiche attestano e parlano chiaro, o al contrario, scusate signori miei..., scuro... in questa duplice visione, allorché il tomo ed il sapere gravemente punito da altra e diversa prospettiva fuggita o solo sfuggita... allo zero convenuto per l'appunto! Scusate nobili signori meglio sprono l'illuminata vostra ragione diluita nella scientifica certezza, o meglio, come spesso ben dite, 'evoluta' e trascesa verso una diversa e più sicura matematica consapevolezza... da quando, cioè, il tempo nato e con questo, come poco sopra a questa crosta di cui nutro l'apparente Abisso al nucleo di un invisibile fuoco (e tomo) espresso... la relativa memoria genetica che ne deriva... Così il 'sacrificio' ben evoluto e consumato nella prospettiva del tomo accresciuto – scusate signori miei odo un tonfo sordo neppure un sisma: benvenuta dama ingiuria battere colpo e coniare l'indole della limitata tua natura conficcare il chiodo della propria crosta... certifico qui la tua reale consistenza attesto nell'immutabile verità di chi vede scorge*

*confonde e spia e si immagina non visto nel misfatto di cui il violento intento seminare aggredire diversa ed Eretica Parola... In cui opera, cioè, l'irrazionale certezza di una superiore vista ed altezza alla quale vorrai sfuggire, alla quale, nella pretesa del limite ti pensi e credi superiore: si affanna proprio in questa breve se pur nutrita pagina di Storia mentre fuori invade la violenza di ogni risma e consistenza e/o tempo... Come sempre composto e convenuto alla secolare semina della propria incompiuta natura accompagnata al nutrimento del limitato e materiale intento! Sì! E pur tutti la vedono e la sentono: batte e fustiga la mia schiena, batte la Parola spacciandosi per Verbo, colpisce ed ingiuria: è nulla dal nulla taciuto: il male di cui nato e composto il Tempo convenuto al teatro cui fu ed è affidato ruolo consumare e recitare il copione alla genesi intrappolato e circoscritto alla caricatura della propria maschera: anima ricomposta fuoco che sgorga e bruciare in ortodosso principio: cacciatore che bracca la sua vittima: vapore e caos scomposto sgorgare non oltre la crosta ed alla crosta ritorna dopo il ciclo della nuova ed antica evoluzione destino della limitata e non certo infinita Natura crearne di nuova e aliena... e non certo simmetrica Anima Mundi nutrire la terra: male consumare e comporre la propria dottrina affine al Big-Bang cui tradisce ed offende la vita: dèmone accresciuto nella falsa prospettiva e Dio 'veicolato' verso materiale visione e sempre avverso all'immateriale ed irrazionale principio: e non certo assiso al trono di un diamante in cui la Verità evoluta ed ad un diavolo ridotta comporre il razionale cui il nostro Dio trascendente assente al Tempo detto... Numero che a quello torna dopo aver fatto di conto nell'orbita della limitata materia ridurre i dèmoni dei primi elementi ad una genesi contraria alla verità... E con questa incidere [falsa] 'prospettiva'! Infatti, e per concludere, la 'pedanteria' o verità divenuta denso nucleo dell'Opera: il sapere è un male antico il quale per il 'bene' comune va taciuto nel paradosso della 'mitica formula' in cerca dell'agnello cui nutrire lo stesso nel computo e algoritmo di un numero [in cui ogni Cristo e profeta braccato per il bene del libero mercato]: e l'indice e le statistiche in questa breve parentesi confortare lo stesso in cui ogni messaggino composto e nutrito per la prossima visione programmata al telecomando di una diversa implosione: chi osa tanto esposto anche a questa certa e sicura equazione tanté il prete più che inchinato ed assiso nella secolare processione della sua venuta al Rina di cui la mafia padrona... E più taccio e non dico nobili signori padroni del sogno e dello Spirito...)*

*... Prima del XV secolo i dipinti ed i disegni erano sostanzialmente immobili e privi di rilievo; le immagini vi erano rappresentate fuori proporzione e costrette in due dimensioni, con piatti cavalieri che spuntavano... (come bene avete letto ma di cui solo vedete l'indomita loro*

natura...) da deformati castelli in miniatura. Neppure i migliori artisti sapevano ritrarre con verosimiglianza – non conoscevano il potere dello zero.

Fu un architetto italiano, Filippo Brunelleschi, che per primo mostrò le possibilità di uno zero infinito, usando un punto di fuga (certo fu un altro illuminato secolo ora come espresso la latitanza adorna ben altra dipinto e fuga... nella prospettiva di ineguagliato intento...) per creare un dipinto realistico. Considerato dal punto di vista dimensionale, un punto è uno zero geometrico per definizione. Nella vita di tutti i giorni abbiamo a che fare con oggetti tridimensionali; l'orologio che teniamo nel cassetto, la tazza di caffè che prendiamo ogni mattina, lo stesso libro che stiamo leggendo ora, sono tutti oggetti a tre dimensioni. Ma immaginiamo che una mano possente cali a schiacciare il libro fino a ridurlo perfettamente piatto; non più simile a un parallelepipedo, esso è divenuto un rettangolo floscio, ha perso una dimensione ed è rimasto bidimensionale (ecco delinearci l'intento in tale pittogramma...), con larghezza e lunghezza ma nessuna profondità...

(C. Seife, Zero)

Dicono nessuna profondità! Offendono, in verità e per il vero, il mio diario la mia Anima il Dialogo illuminato alla ragione di una certa e più sicura se non degna verità, nel cunicolo ove io e lei ci incontriamo al trono nel diamante assisi... Fummo tacciati all'inizio della nostra era per pazzi i quali dialogavano ed intrecciavano oscuri motivi nella platonica caverna o nello scrigno della notte: profondità divenuta abisso con cui confondono il Tempo mentre l'inferno edificano in nome e per conto di un falso Dio... Noi incidiamo e fondiamo parola dal Nulla apparente di quell'ora! Ma certo anch'io, mio caro Giuliano o Pietro chiunque tu sia in questa o altra vita, cercai gnostica verità trasmutata nella certezza di una ben più profonda visione di cui come ben vedo offendono come un tempo ragione anima e secolo... tornando inesorabili a quel limite posto e numerare evo stratificato di un comune principio alieno alla natura di un più probabile Dio... Anch'io un misero neutrino di questo Abisso e Dio in questo vortice in questa oscura ed invisibile stella, giacché parlano e discutono della selva non scorgendo la foglia e neppur la sintesi che da essa deriva, sicché cogitare di profondità mi par giusto e reclamato intento... in questo cunicolo assente al Tempo...

Scusa il mio umile se pur breve intervento dall'alchemico principio nutrito e immune al Tempo compiuto trasmutato in opera finita ove ogni elemento e con questo l'Anima perita, sicché Spiriti come me molti incontrerai accompagnati ad altri i quali mi hanno preceduto e verranno... Ma altresì scorgo simmetrico mio giovanile intento e



*Sentiero, quando cioè, la selva era giovane ed i frutti dei suoi elementi brillavano come miti lontani divenuti falsi oracoli di un domani non desiderato e condiviso nel fuoco e le fiamme dell'inferno: la nominarono guerra... Così pregai Dio ed ogni sua certezza nell'incubo che da me scaturì nel vedere tanti dèi confondere olimpo e folgore nel fuoco della distruzione sacrificare la purezza e barattare l'umiltà con la ricchezza... In siffatto ordine del tempo cui cresciuta il mio albero o profetica avventura, uguale alla mia radice la quale si nutre dalla crosta stai sacrificando una duplice Natura per ricomporre l'Uno da cui nata specchio dell'Universo cui evoluta... Nella mancanza di codesta freccia del Tempo posso conferire elemento e scientifica pretesa di ugual e voluto intento nella sofferta ed amletica scelta di circoscrivere il divino Giamblico, alla storica condizione del numero, e con questo, ai raziocinabili della tua visione... Se pur vero che nel paradosso scorto scorgo una simmetrica- sua e tua - intuizione, oppure se non erro velato intento il qual rende quasi indissolubile la comunione fra te e l'amato Giamblico... caro Giuliano! In quanto ogni mirabile proporzione la quale nutrì il filosofo da te rimembrato in codesto Viaggio alle porte del mio regno, il detto Giamblico nei raziocinabili è circoscritto quale filosofo di una greca scienza, ma pur vero che negli stessi produsse irrazionale ed incompreso intento quasi al limite opposto della teologica e matematica pretesa e come espresso nell'irrazionale posta... La quale non dimentichiamo nutre il principio di ciò che comunemente definiamo per sua natura il Viaggio di codesto capitolo... Ecco la tua guerra interiore cercare di rapportare il tutto e negare un medesimo passato di Dèi; ma ben conosco la tua Opera, in quanto in questi scorgi dei miti e favole con cui le selve del domani pregheranno madonne là dove un Tempo dissetavi la sete del sapere al tempio di Cibale. Ragion per cui non essere bizantino, se pur approdi al Dio cristiano cerca di essere... meno pagano! Sono uno scienziato dell'Anima ed alla sintesi della foglia tua scorgo questa indomita Natura! In verità in questo certo confino transitiamo ed esploriamo in prossimità di una fuga per una più certa prospettiva... E se pur spiato da diverso intento non scorto nella vera sua essenza, rovesci rovescerai ed evolverai ogni prospettiva per questo sono ora il tuo Virgilio, e ciò detto scruterai rocce e strati accompagnato dalla volontà di analizzare stratigrafici e gnostici miti in Stranieri motivi: troverai Valentiniani ed altri sondare e comporre psicologica mitologia... E se pur sacrifici per il vero Dio ogni tua potenza all'avvicinarsi di tale svolgimento la materiale natura ha attentato*

*ogni - tua e mia parola -, la mia si frammentò ad una di queste poi reclamai una scienza in palese frattura con quanto fin ora e allora esposto, e si badi bene, ne te ed io siamo avversi alla materia anche se saremo al Teschio posti... nella difficile somma che contraddistingue nel simbolo questa... Comunque procedi e sacrifici la potenza della tua stirpe non certo in Odino o altri dèi e miti, cui la fallace storia comporre proverbiale scemenza e guerra, ma lo stesso nome tuo cui appelli la volontà di una teologia, se pur, da quella nata irrazionale certezza... E di questo tuo solitario cammino ed intento prendo atto in quanto nel mandala osservai la tua Anima sacrificata ed esposta al male cui nutrono la materiale vista, in questo intelligibile occhio ricompongo il dialogo di cui il passo, se pur difficile, va salutato al benvenuto di un rifugio salita per la difficile vetta, o al contrario, profondo abisso, sicché ci siamo ugualmente rivelati... Anche il tuo intimo dialogo - con la tua e mia Anima - sarà circoscritto ai pochi, ed in questa se pur umile pretesa riconosco uguale evoluzione la qual ci fa abdicare la ricchezza per certa e più ricca opera, e pur vedi che beviamo al Graal della comune conoscenza e scienza: prima fu quella di Dionisio poi cena e sangue di Cristo... Il nostro Federico ed in nome di quello fu interpretato nell'inganno, non un profeta, ma un super-uomo: ecco gli errori di chi tutto pretende scorgere comprendere e vedere! Ragon per cui alla neutra geografia ove nato ed evoluta la mia scienza do e conferisco presso questo doppio confino destino di vita il benvenuto! Certo donde proviene il motivo è terra ove ogni eretico sapere e araldo gravemente punito, sappiamo bene e conosciamo i presupposti del limite, e nel limite citare tal intento costringerà come ben vedo la scienza nata a più maturo nutrimento, l'acerbo frutto di cui la Rima simile al nostro ingegno, sicché in questa bella Natura affine ad un paradiso cui l'inferno di una diversa geografia tanti ha destinato al martirio in nome di un pontificio, così come spesso raccontava mio padre dal quale in me medesimo conflitto e principio scaturì nell'acerbo se pur maturo frutto. Sei ben combattuto nel medesimo intento e dialogo, frammentato in questo dire, e qui rinnovo e a te do lieto e gradito benvenuto in quanto in codesto confine tanti hanno trovato riparo e rifugio, anche se, da questo luogo nati gli scudieri di un pontificio stato. E tu, mio caro Giuliano non disconosci la Storia, se così fosse saresti più lieto di abbracciare quel Dio così pregato nel cuore ove un medesimo doppio principio sancì il suo martirio... Ma a te io dico: proprio quello nutrì il tuo Spirito giacché nell'errore di un Impero e di un popolo che reclama la fine del suo*

*profeta nasce [sempre] la chiesa custode e scrigno della sua Parola... Come dall'incendio doloso di un bosco rinasce dal suo terreno ed humus più fertile e duratura Natura. E quanti vorranno incendiare ogni arbusto ramo e foglia di questo dire... Quanti si affannano per porre al rogo l'eretica rima, per questo come ti ho detto ed ho visto la tua foglia avvinghiata e cresciuta in solitaria ed inaspettata ricerca di ugual luce e scienza transitata in mitologico motivo e scaturita da una comune radice di un profondo tempo antico simmetrica alla Terra da cui la superficie evoluta da una crosta accresciuta... Nacque così la comune nostra scienza e conseguente frattura... Perdona e correggi l'errore in ciò devi essere pagano ed alternare l'intento coniugando il doppio e manifesto principio, giacché la fotosintesi dell'eterna nostra condizione è pur fisica scorta seppur ancora non ben compresa... nell'irrazionale sua Natura... Bene, come dico e ripeto in nome tuo sacrifici per più nobile intento, anche se come ben vedo, sia il Cristo o l'Imperatore periscono nella violenza che vorrebbe essere parola! Certo ammetto che non hai risparmiato le critiche, come un'altra nobile Anima il cui libero arbitrio divenne dialogo ben qualificato e di vasto coraggio... Orsù arma di ugual intento la tua armatura mostra il saio e lascia agli ortodossi il linciaggio di cui l'armatura abbandonata nutrirà e vestirà il saio indossato... Ed anche se ora i sandali ed una tunica ornano la tua umiltà e con questa un sogno simile ad un primo ed immutato principio pagano sappi che questo contiene un comune denominatore il quale in questa fuga presenta una assenza, o per meglio dire, una sottrazione di Tempo nello Spazio evoluto... giacché contrari alla materia... Sappi però, che proprio in quella ed in ragione del Tempo e Dio [ecco perché l'eterno dubbio e gnostico motivo: può lo stesso Dio principiare anche il male donde l'eterno bene da lui nato?],... sappi dicevo, che gli stessi colpiscono indistintamente la ragione ed ogni più nobile verità e motivo... Se pur bella la Natura è difficile immaginarne ed ammirarne solo la bellezza, bella la foglia anche se un verme piano percorre ogni tua vena e rode il sapere: recisero quella al povero mio amico Cecco poi il rogo dell'intera selva, fu un incendio immane ancora lo ricordo con orrore e tremore da quel fuoco nacquero le fiamme dell'inferno... così io a te dico! Bella la corteccia anche se nella passata e nuova alchimia un batterio principio di vita sacrificherà la nostra Natura verso il fine di una Evoluzione, però in alchemico tempo il fine ha portato al compimento dell'Opera; ora, come ben vedi, solo l'Apocalisse come allora regna di cui l'eterna fuga. Morta Natura nell'infinito nostro Tempo! Li vedo e devo pur*

*dirlo! Non è un palcoscenico cui andare fieri, con tutta la violenza che nutre il tuo secolo mentre t'affanni alla Rima loro esposti ad una antica e medesima crociata... Ricordi come me il poeta Milarepa di cui rinnovi luce e linfa o solo il grande arbusto, immenso secolare immacolato, solo volgere a lui lo sguardo porta alla pace interiore e placa ogni dèmone dalla terra nato... L'opera alle altezze cui elevò ingegno e rima è pur il tetto della terra giacché in quella furono scorti dèmoni e diavoli così manifesta ed evidente la frattura... Sicché riconosciamo l'altezza elevata e superiore ad ogni nostra cima...piantano la corda dell'illusione rilevata e rivelata quale simmetrico platonico intento nell'ombra posto, desiderano la vetta la cima come ben ricordato nelle parole di chi della conquista ne ha fatto ricchezza... Noi al contrario veneriamo e preghiamo l'opposto di quanto ammirato e scorto... E se ora all'ingresso di questo capitolo scorgi proporzioni e numeri l'irrazionale combatte una guerra invisibile, nella differenza che tu non opponi male ma nutri la verità nemica di ogni diverso ed ortodosso principio... anche ed impropriamente in queste se pur umili vette custodito... La mia Anima o solo l'Albero visto di un comune bosco nutrito albergò rifugio in diverso e gnostico motivo ecco perché ora sono qui quale Virgilio per un modesto benvenuto! La lotta è violenta e se pur vista a questa altezza i dèmoni che attentano la profetica tua natura, e con questa lo Spirito e l'Anima che l'accompagna, vanno protetti dalla mia scienza... Da ogni reale o più certa pazzia affine e principio di quella guerra che tante notti percorse il mio animo trafitto... Aliena come un cancro mai sconfitto ed avversa al principio di ogni verità, e da essa per il vero, nacquero diavoli ed il male per ogni Terra... Certo tu stai cogitando e scrivendo come un dio spogliato di ogni ricchezza, come un Buddha come un Cristo, come, in cotal conflitto... un imperatore e la sua ultima verità... Ma quei roghi che scalciano e nutrono ogni calunnia...che si affannano per ogni bosco foglia e ramo... lanciano dardi si rincorrono l'un l'altro percuotano e si avvengono non certo su una cima, ma con questa, appendono la breve loro ed altrui vita... Ed ancora... Minacciano e perseguitano in una piatta figura la qual priva di prospettive eccetto il desiderio di una ricchezza la quale in quei corpi non certo alberga... Costruiscono e cogitano nell'alchimia del falso tempo ammirato in medesima piatta icona... Barattano e mutano parola e con essa il suo principio ed il senso della vera natura diluita e non certo pensata solo ripetuta... Tortura di ogni Spirito il quale narra e conia ogni giorno la sua Rima il suo verso il suo ultimo e*

*disperato grido nel nulla da cui l'inutile loro parola... Fuggono al loro inutile rumore si rifugiano in impervi luoghi ove il senso di quella morte non certo può principiare verbo... Assistono impietriti al nascere di una nuova architettura e con questa della nominata vocale o sillaba che sia, certo è che non sarà Poesia o Rima qual verso esso sia... Così vanno ricordati nella misera veste e scarno ingegno nel limite della volontà di potenza figlia di fatue mitologie e parente della guerra... Infatti noi Perfetti scampiamo da quella... Da quel piatto quadro da Cecco rimembrato nella duplice luce del suo ingegno fuga per più nobile prospettiva di un domani migliore nell'Anima posta...*

*...Gridai: 'Dell'altro mondo non so **nulla!**'.*

*L'Anima rispose: 'E non dovrebbe esistere soltanto perché tu non ne sai... **nulla...**'.*

*Io: 'Ma allora il nostro sapere (ed infatti nell'inferno del loro girone così esclamai e sentenzia...)? Neanche il nostro sapere ha valore per te? Che cosa dev'essere, se sapere non è? Dove sono finite le certezze? Dove la terraferma? Dove la luce? La tua tenebra non solo è più nera della notte, ma anche senza fondo. Se non deve esistere il sapere, allora forse neppure il linguaggio e le parole (ed ecco rivelarsi e svelarsi il motivo di tale **pittogramma** ed amletico per quanto complessa incertezza ed opera trasposta...).*

*E l'Anima: 'Neanche le parole'.*

*Io: 'Perdonami, forse non ci sento bene, forse t'intendo male, forse inganno me stesso raccontandomi frottole e facendomi smorfie che mi rimbalzano ghignando (una l'ho appena disegnata l'ho appena abbozzata quale velato appunto di un futuro quadro alla verità convenuto pur non avendo museo o parete per piantare il chiodo nella falsa morale e certezza visibile all'universale opera... ma nascosta nell'oscuro disegno) dai miei specchi, un folle nella sua gabbia di matto. Forse t'inciampi nella mia follia?'.*

*L'Anima: 'E' te stesso che inganni, non è a me che stai mentendo. Le tue parole sono menzogne rivolte a te stesso, non a me'.*

*Io: 'Ma io potrei forse voltarmi in deliri senza senso, escogitare pittogrammi forme e paradossi... cose insomma di perversa ottusità?'.*

*L'Anima: 'Chi ti dà pensieri e parole? Le crei forse tu? Non sei tu il mio servo, un beneficiario sdraiato dinanzi alla mia porta a raccattare la mia elemosina? E tu osi credere che quanto dici e pensi potrebbe essere insensato? Non sai ancora che proviene da me e mi appartiene?'.*

*Gonfio di collera, gridai: 'Allora anche la mia rivolta deve provenire da te, allora sei tu che ti rivolti in me contro te stessa'.*

*Al che l'Anima pronunciò le ambigue parole: 'Questa è guerra civile'...*

*(C. G. Jung, Il libro rosso)*

Ed io a te:

...Proprio quella [*civil guerra*] fu spesso rappresentata nella piatta geometrica evidenza di ogni castello baluardo della propria regione sottratto alla verità della ragione diluita nella forza incontrastata del Tempo... Oppure al contrario di quanto detto, difendere con la forza delle proprie mura un destino avverso una crociata incontrastata nella visione non conforme dello stesso... Anche nell'eccelsa mirabile visione di ogni miniatura o mirabile affresco della storia che, o in nobile posa della madonna ed il putto o in secolare e guerresco intento, prefigurare quella piatta forma parente di un primo 'urlo' 'grido' 'glutterato verso incompiuto' nello sterco ed in ragione di questo... coniato... E non certo 'pittogramma' da quello evoluto ove la figura accavallata assommata qual vista confusa ove i contorni appaiono sovrapposti... La conquista pur certa con il paladino e l'esercito suo in nobile posa fra una testa che scivola ed il sangue che sgorga... Di certo nobili signori come già manifesto mio intento in similare avventura trasposta dal remoto al futuro transitata in assenza della velocità della luce e più veloce di quella, il piatto 'schermo' creare o meglio che dico, ri-creare simmetrica immagine: orsù non vedete nell'ora della mirabile visione giostrare per una coppa ed ammazzarsi di botte mentre la mecca si deve di nuovo liberare ed un solitario cavaliere fuggire con le pene del suo impero e regno, piatto componimento dall'uno all'altro oceano... Ove il primo Tetide mare evoluto sino ad una stella cresciuto... sebbene la sostanza di quel 'nulla' sia di altra natura, e la parola che ne deriva, coniuga ben altra rima e poesia. Proviamo a cambiare icona, spostiamo cioè la nostra attenzione ad un diverso canale cui dicono scorrere la Storia a puntate narrata [i capitoli ed i libri sono antica memoria degradata al fuoco posto e rilevato a 451° della manifesta per quanto agognata potenza] fra un intervallo e l'altro ove la materia corona e conia il caos della propria e globale moneta, ed in essa, fra un cambio e l'altro fra una borsa ed una bisaccia: vi è chi affoga chi urla chi impreca chi si imbarca chi oppone una rocca una fortezza un intero muro, invidia di ogni cinese cinto e protetto da quando ebbe inizio ugual tempo, scusate che dico, prima puntata della detta icona dal plasma nutrita... Il primo tempo della coppa o giostra che sia dicono truccata come la sposa che infiamma ogni paladino e scudiero... è sempre questione di corna ed elmi affilati fra opposte tifoserie che in ugual coro urlano ed imprecano... Ecco proprio come la piatta icona

ragion di questa similare visione ed eccelsa, per quanto dicono, prospettiva in assenza di quella... Sì proprio in assenza di quella! Certo non è Empedocle narrare o solo poetare l'acqua del fiume, in quanto in questo canale o rigagnolo o piccolo affluente sempre ugual violenza quale concime confluito affogare il principio... E se pur perenne lo svolgersi dell'elemento, qui e per il vero, regna un diverso alchemico intento sconfiggere la vita... Se la guerra pare cosa gradita e la giostra miglior olimpiade cui evoluta la disciplina nel virtuale superamento di questa o solo per esorcizzare tal immutato intento..., sempre medesimo sterco defluito nell'empedocleo' principio, si badi bene non è la marca di un nuovo telefonino..., scorrere ed affogare due e più volte la vita... per bagnarsi ed irrigare, ed anche se per questo, straripare quale peggior e temuto rifiuto nelle pure acque di un filosofico per quanto teologico principio... Che fanno pregare Cibale della trascorsa Anima albergata in codesta guerra civile rimembrata... Il comune denominatore appartiene sempre e comunque sia alla violenza ed alla morte signora ed indiscussa padrona... Cotal paradosso va ricordato in quanto tutti questi fuochi ornare uguale ed invariata 'piatta prospettiva' in assenza di quella, sì certo la 'fuga' sarebbe infatti miglior condizione di vita... Appunto quella ornare il nobile edificio, e se muratori solerti ed accorti in codesta avventura appariranno non fateci pur caso, se gente non meglio precisata al di sotto di questo stesso [tetto o edificio] pugnare fustigare battere tempo e violenza noi rimembriamo in siffatta letizia, dal Brunelleschi nata, la Poesia e proseguiamo oltre... Certo identico edificio mirato in codesta nobile evoluzione dalla 'fuga' nutrito e partorito è opera cui un buffone colmerà ogni laguna, e con ciò non posso ben focalizzare la non precisata latitanza di codesti nobili cavalieri e scudieri in alterni motti ed araldi e scudi distinti... la figura appare confusa forse ciò è stato già detto... Signori i quali si accalcano in codesto quadro dal Brunelleschi idealizzato ed al nuovo piano regolatore convenuto ove assegnare alla 'fuga' ed il suo punto dell'infinita natura ad un tempo regredito... e certamente di non nobile consistenza statura ed inganno, in verità e per il vero, all'immagine arrecato... E se pur dipingo ugual contesto ed ingegno in quanto l'artista fuggito dopo aver solo ammirato il nuovo piano edilizio albergato - tanté rischia il tronco suo e parte della selva o del viale per più nobili case popolari e futuri villini - è sì certo che lui quale certo Architetto o se non altro amico di quello, dal fiume ove Empedocle padrone, strariperà nuova creanza verso un punto ove

ubicata la nominata 'fuga', non certo parente dell'antica dottrina, sarà più gradito e nobile principio... Sempre in memoria di Cecco, questo però riposa in cotal inferno giacché l'eretica parola sua ugualmente inonda: 'sì fossi foco brucerei lu monno/sì fossi acqua l'annegherei/' e mi par il caso non rimembrare oltre... Sicché scorgerli dall'alto di queste foglie e rami sulle rive sudati e preoccupati equivale al demone cui il ritratto ammirato in altro elevato tempio...: il diavolo da loro sconfitto, almeno così dicono e pregano, mentre ogni Elemento reclama la giusta prospettiva e consistenza nel punto di 'fuga' solo appena percepito qual sisma nutrire corsa e riparo coniano tal mirabile parola... proprio mentre il gluteo manifesta la propria urgenza... Ed il Diavolo detto, in verità e per il vero, sovrintendere l'intera opera lassù ammirata nella volta scordando il cielo, infatti, indicano la volta precipitata non scorgendo il motivo della sua Architettura con essa nata... Il cavaliere fui-to tornato al castello dell'amata parteciperà e sovrintenderà all'opera contribuirà al nuovo miracolo della vita nel Giubileo di una sola preghiera recitata all'ombra del moro che veglia e medita vendetta...

*...Assumiamo, ora, di appoggiarlo su un lato e che la medesima mano gigante vi calchi nuovamente: il libro non è più rettangolo, bensì un segmento, ha perso un'altra dimensione ed è rimasto unidimensionale per la sola lunghezza, senza larghezza né profondità. Ma è possibile pensare di toglierli anche l'ultima delle sue dimensioni: compresso nel senso della lunghezza, il libro da segmento si fa punto, un nonnulla infinitesimo privo di profondità, larghezza e lunghezza: un oggetto zerodimensionale.*

*Nel 1425 Brunelleschi collocò un tale oggetto al centro del disegno di un famoso edificio fiorentino, il Battistero. Questa entità di dimensioni nulle, il punto di fuga, è un'impercettibile macchiolina sulla tela che rappresenta un punto infinitamente lontano lungo la direzione di osservazione. Più gli oggetti raffigurati sono distanti da chi guarda [ed infatti nell'Universo ove l'eternità della creazione e questa Opera quale fossile del Viaggio, similmente ed al pari di ciò cui visto: lontani da chi nutre il proprio intento - distanti in cotal punto confluiti e concentrati in una impercettibile prospettiva di fuga quale futuro cunicolo nell'assenza dello Spazio e Tempo... Coticché l'osservatore maggiormente impegnato nell'inquisire con falsi ed avversi pretesti mascherati da principi e disegni come già espresso - intimidire e calunniare, offendere confondere e ingiuriare, minacciare qual indesiderata sentinella Coscienza Anima Spirito e Dio: visione dell'opera nel limite della cornice in cui ancora non costretta e posta... giacché spiano la cornice che l'adorna non cogliendo la sostanza [la rocca come espresso in un precedente asterisco*



*protegge la cornice da ogni altro manifesto intento di qual si voglia vista ed opera]... Più o meno ed in pari tempo e prospettivamente tradotto, conformi alla verità di cui questa nutre e adorna la stessa nella prospettiva della luce sovrintendere la Terra ammirata calcolata o solo spiata calco dell'Universo [sicché scorgono il riflesso nello specchio ma non percepiscono o sovrintendono la vera forma - oppure ed ancora - vedono un serpente là dove vi è una corda e là dove vi è un serpente di gnostica scienza... scorgono una corda per altra equivalenza tradotta e rapportata alla sostanza di una mela]; ed ancora, tanto più l'occhio che vede ma non comprende affida alla facile favella il glitterato 'verso' dell'inquisitore, inversamente alla proporzione percepita, io... alla bottega del Brunelleschi convenuto, traduco e compongo uguale intuito diametralmente opposto ricomporre il Tempo di una piatta prospettiva... e pur questa è sì certa matematica ed enunciato annunciare opera e forma...; ed ancora, nel futuro di questo infinitesimale punto, tanto più la navicella del progresso perseguita o solo pensa scrutare o modificare intento e orbita con la gravità del limite della propria secolare opera parente di ogni inquisizione detta, tanto più e similmente nella prospettiva di una non ancora ben definita natura matematica il sottoscritto punto perseguitato, allontana(ta) [e/o distante] quanto accertata come universale verità tradotta. In ciò componiamo l'irrazionale Opera, fieri, ogni qual volta la rima la poesia un pensiero non conforme al progresso del tempo (come da Jung espresso) è avviato alla prossimità infinitesimale di una fuga di un prospettico punto non visto... Ed anche questa inoppugnabile verità nutrirà e comporrà asterisco cui certificare la Storia nella rinuncia di una più elevata certezza! Quindi per concludere il matematico enunciato: tanto più l'improprio visitatore di questo Universo navigherà e violerà cotal spazio, tanto più si allontanerà - ed in pari tempo - allontanerà da ogni verità certa, e questa teologica e filosofica verità da un pittogramma precedente alla parola conformata al numero enunciato, comporre il ciclo di ciò che non appare sì certo manifesto, ma in verità e per il vero, più consona alla materia affine del Primo Dio...], più sono prossimi al punto all'infinito e risultano, quindi, progressivamente ridotti in proporzione, fino a che ogni figura sufficientemente remota - persone, alberi, edifici - finisce in pratica per collassate in un punto a zero dimensioni e scomparire con esso. Lo zero al centro del dipinto contiene un'infinità di spazio... [Rapportiamo un valido esempio di cui la poesia in memoria e fedele a cotal principio ha creato o solo ricreato tale intento ed ove alla prova del nove la Rima non certo intuita nel panorama fedele alla vista, di chi, cioè, con quella pensa tutto comprendere non cogliendo, e neppure se per questo, svelato principio, ragion per cui adotto come esempio il Gog evoluto in compagnia del suo Lupo e propongo siffatto intento sperando che il breve ed eretico racconto nutrirà infinitesimale comprensione verso lo*

*zero dell'ingegno nel quadro dipinto... E pur non essendo propriamente un edificio la prospettiva non muta la profondità e immutabilità di chi difettando nel disegno ha riproposto ugual intento in ragione della Rima, qual sia superiore natura Leonardo tracciò distinzione nel suo tomo sulla pittura, nella simmetria abbiamo scorto ugual punto albero pianta e lontana prospettiva... in questa 'galleria di stampe' ...]:*

...L'uomo si siede, suda e prova un male antico, il dolore della sua Natura lo avvolge... come un *Grande Libro* sbiadito. Prova un male antico quando vede l'inverno che ora fa uno strano inchino, **prende dalla bisaccia un po' d'acqua, il battesimo con cui aveva nutrito e dipinto la sua Natura**, ma lei, sfiora e tocca il suo *Libro* (disseta a chi alla Terra arida dona principio di vita), poi lo guarda come per dire: **parla ancora che il Viaggio non è finito**, racconta e scrivi... perché qui in silenzio ti ho udito. Poi annusa il vento quello del Primo mattino con un rimpianto antico, e solo allora l'uomo capì perché aveva insegnato e pregato un Primo Dio. Quando lui e la sua Natura con una lancia e un po' di paura erano fuggiti da una strana tortura: non era certo vento che urla la sua vera Natura.

L'uomo imparò una lontana mattina a leggere il libro della vita, la Prima Natura, e quando lui prese il *Libro Grande* lei chiuse gli occhi e si appoggiò alle sue dita, perché Natura mai tortura. Domandava le frasi di quel Primo mattino quando il mondo lei... aveva partorito.

L'uomo come lei guardò il vento in quel mattino e le lacrime bagnarono l'invisibile suo cammino nel sospiro che ora compie un segreto inchino: con un poco di altro fiato quell'eterna compagna del solitario suo miracolo battezza l'uomo che assorto poggia la testa sul cuscino, **ora è un albero nell'eterno loro cammino, una foglia scende lieve, come fosse un respiro ad annunciare che l'autunno è vicino... in quel triste martirio.** ...Prematuro nel difficile cammino, perché il Secondo così ha deciso, con il fucile cerca l'agnello... nel suo cieco mattino...

...Si narra dopo anni e decenni da quegli strani accadimenti, che ogni montagna ulula la sua eresia, ed una pietra si trascina ogni mattina come fosse una valanga nel ricordo di un sentiero cancellato alla loro vista, e una via nuova sorge alla nuova ricchezza, che sogno... non era.

.... E tutti nominarono **Diavolo**... questa sciagura... questa... Eresia...: si abbatte ora sulla pista della loro eterna discesa... ma è solo

materia che prega la sua dottrina non certo il sogno di un pazzo... una strana mattina.

Ora posso morire contento come quell'albero pregato che perde le foglie al vento nel principio dell'Inverno. Posso morire in questa stagione dopo aver conosciuto e parlato con Dio perché so risorgere in ogni foglia che porta la Primavera, perché questo il suo sorriso inciso e dipinto come una eterna preghiera. Chi crede, lo vede per sempre e lo prega in ogni sua forma.

Io parlai con un albero, e poi un mattino con l'intero bosco, che la via nel mondo della loro materia era per sempre smarrita e la natura a me la restituita bella come l'intero creato, per questo volli gustare l'odore del vento, il sapore del ghiaccio, il sussurro della neve come fosse il primo mondo nato da quell'albero del loro primo peccato.

Volli sapere dove nasce ogni fiume, ed arrivato al ghiaccio del loro primo vagito, mi inchinai e contemplai Dio. Volli sapere cosa rende ogni terra fertile, e salii fino alla cima del monte, ammirai l'azzurro divino come fosse il miracolo taciuto di un Primo Dio; non fui profeta in quell'ora, volli divenire elemento, acqua che sgorga e corre, vento che bacia la fronte, cima che ispira la via. Volli pregare e contemplare ogni elemento e con loro dare vita all'intero Universo dove un fossile antico narrò il miracolo primo, spirale infinita che scende dal cielo... poi di nuovo sale fin sulla vetta di un Universo non scorto fuori da quello ammirato (nel loro strano creato), troppo lontano e confuso da una strana nebbia.

**Un punto non visto** dove tutta la materia compie un opposto giro, dove il Tempo non turba e conta la sua ora, dove solo Pensiero... regna, e il solo pensare quell'invisibile forma, scendere a spirale dopo un miracolo caduto da una cima, è cosa impossibile..., un'impossibile Eresia. Solo provare a comprendere il gesto, è pazzia del doppio miracolo della vita, perché ogni mattina e per sempre si ripete invisibile alla loro dottrina...

Nella pietra voglio morire, alla neve voglio assomigliare, ogni suo invisibile disegno è l'anima del mio spirito, in lei tanti dèi dimorano tante vite passate impossibile da enumerare crescono come foglie al vento della primavera, maturano poi come frutti al sole dell'estate. Narrano il loro martirio e i tristi accadimenti al principio dell'autunno, in inverno ornano ogni frammento della triste vita compiuta, compagna la neve, copre il dolce dormire senza nulla più dire della meravigliosa bellezza raccolta in ogni poesia e rima così immobile e

ferma, che lenta, attraverso la vista, riesco di nuovo ad udire quando nessuno vede il miracolo della vita risorgere ogni mattina.

**Un altro mondo a cui tutti apparteniamo, un altro Creato a cui tutti volgiamo sguardo inconsapevole dell'occhio che vede e l'anima che ricorda,** solo chi ha il dono della vita immortale per il Sentiero di questa antica dottrina, solo chi crede all'eterna anima che posa ancora la sua grande fatica per questa immonda materia, può ammirare la vita più bella di prima nel silenzio che diletta la mia ora.

Per gli altri è uno strano guardare: immobile in mezzo al bosco senza più il Tempo tiranno di ogni preghiera detta per questa via, sentiero della vita. **Tutte le stagioni vedo ed odo, tutte le voci raccolgo:** chi urla, chi impreca, chi narra le gesta, chi la sua vita, chi l'eresia della sua venuta, chi un amore rubato una mattina e bruciato la sera... che qualcuno trascinò via... dal tronco della vita.

Tutti noi narriamo a stento un Primo Dio creatore del loro strano pensiero, per questo taluni sono morti nel loro strano Tempo, per Lui hanno sacrificato la linfa di una vita terrena nella materiale certezza raccolta come prezioso frutto rubato dal bosco al caldo di una strana preghiera.

L'attesa ed il compito di questa infinita vita è saper rinascere ogni mattina, per poi di nuovo percorrere ugual sentiero lontano dal Tempo, e morire nell'agonia di una materia che compone una diversa rima.

Sempre qualcuno passerà per ugual via e contemplerà l'Eretica Parola, ricorderà allora, come fosse un sogno o uno strano ricordo, di esser vissuto anche lui un giorno come se mai fosse morto, perché gli occhi e con loro la vista hanno compiuto il miracolo antico di una luce scorta un Primo mattino, per poi arrancare nell'istinto della vita che mai muore per questa via....

Per questo continuo la mia umile Eresia, ed il ghiaccio voglio ora vedere come puro elemento prima della vita di cui è composto lo Spirito Primo di un Dio. Fiocchi di neve precisi ed uguali ma ognuno diverso nel disegno segreto. Ghiaccio eterno precipita, primo fuoco mischiato alla neve, poi quando scendo dal grande teatro, ogni albero, come già detto, parla e racconta la sua avventura: una vita ammirata e conservata in ogni foglia... ricordo di un'anima assopita.

Tante ne dimorano in mezzo al bosco **[quasi fosse un Universo/ed ogni cunicolo in questa illuminata vista/se pur Poesia/sconfiggere le ragioni del Tempo/comporre un invisibile punto di apparente fuga esule alla razionalità con cui l'occhio non rivela la vera e più certa**

prospettiva nella fuga dell'Opera letta/e simmetricamente non svelata/così come la vita/se pur ammirata ma non per questo rivelata e rilevata/e ugual prospettiva non calcolata neppure intuita/nella progressione estensiva con cui l'opera composta/dopo nominano pazzia codesta visione/dicono irrazionale la dimensione/una fuga certamente non un ritorno/chi vicino allontana quanto ammirato o pregato lo spazio/esiliando Ragione Natura e Dio verso un punto infinitesimale/o pur grande che esso sia/non visto/annullato dalla vista nell'immagine nel Tempo e con il Tempo cui lo Spazio comporre materia e visibile opera creata/punto contratto all'infinito assente al Tempo cui passato e futuro narrano le alterne e future vicende/] che attraversarlo con passo deciso è quasi impossibile per chi possiede la saggezza dello Spirito quale solo nutrimento del suo lento martirio, ragion per cui il passo diviene frammento ed udire il bosco è come parlare con la Terra... per chi sa raccogliere la sua eterna preghiera.

Tanti tormenti scendono dalle vallate come anime cadute sulla dura crosta di questa sfera, nel ghiaccio è scritta la loro purezza. Nel loro ricordo vorrei morire come una foglia di bosco dagli infiniti colori dell'autunno e lieve scendere portata dal vento lungo il sentiero ora colmo di neve. Morire una morte apparente di troppi occhi che scrutano ma non sanno vedere, per poi rinascere a Primavera come eterna rima di una poesia, Frammento di verità nascosta alla loro misera dottrina...

(G. Lazzari, Lo Straniero, l'indigeno & il bigotto)

*...Questo oggetto in apparenza contraddittorio conferì, come per magia, al disegno del Brunelleschi una così 'perfetta' aderenza al tridimensionale edificio sacro da renderlo indistinguibile dall'originale. Tant'è vero che, quando l'autore mise a confronto la propria Opera con l'autentica costruzione architettonica (traguardando quest'ultima da dietro la tavola del dipinto attraverso un foro, e interponendo o meno uno specchio), l'immagine riflessa si sovrappose esattamente ai contorni geometrici dell'edificio. La tecnica della 'fuga prospettica' aveva trasformato un (lettura ed in pari tempo Opera o Rima che sia) disegno bidimensionale nella perfetta trasposizione di un corpo a tre (e più come vedremo) dimensioni. Non è per caso che zero e infinito sono tra loro legati nel punto di fuga; come la moltiplicazione per zero determina il collasso della retta di rappresentazione dei numeri sulla posizione 0, così esso fa sì che la gran parte dell'Universo si addensi in un minuscolo puntino. E' ciò che accade in una 'singolarità', concetto che*

*diverrà assai importante in un successivo momento della storia della scienza...*

*(C. Seife, Zero)*

A noi interessa in codesta tridimensionale lettura ben altra vista coniugata all'Anima affine all'Opera al contenuto, cioè, al quadro allo scritto, per chi, invece, dalla ed alla cornice assorto, ben altra prospettiva coglie ed impone all'altrui comprensione... Comunque sia procediamo con la prospettica dimensione ed andiamo verso l'*irrazionale* agognato muovendoci dall'Infinito e proseguiamo con questo nella '*Galleria di stampe*', sempre in ragione dell'icona... Le rette ed i punti dimensionali delle prospettive per ottenere in cotal cunicolo ove concentrato il punto un'immagine della possibile sua vista e con questo il concreto suo dispiegamento... bidimensionalmente esposto verso l'Universo infinito... Dall'infinito al finito... e viceversa...

...cioè...

*...Facendo uso delle copie dei mosaici moreschi e delle sue letture di trattati di cristallografia, Escher cominciò a costruire proprie forme contigue e ripetitive. Le forme geometriche pure ispirate da queste due fonti non erano più sufficienti. Escher si proponeva infatti di arrivare ad un risultato essenzialmente diverso, perché non era il collegamento di una serie di schemi astratti che lo interessava in ultima analisi, bensì il collegamento di figure riconoscibili. Tentò quindi di animare questi schemi sostituendoli con figure di animali, piante e persone, stimolato dall'intima necessità di dare forma a questi schemi astratti per mezzo di segni o simboli chiaramente riconoscibili degli oggetti viventi o animati che ci circondano. Sulla base delle figure geometriche astratte (irrazionali) riprese dai mosaici moreschi o dalle formazioni cristalline, Escher elaborò innumerevoli figure realistiche che, collegate tra loro in serie simmetriche contigue, potevano essere ripetute all'infinito. Poco per volta i suoi quaderni d'appunti con questi motivi, finché ebbe a sua disposizione una riserva inesauribile di materiali per le sue opere. Nelle stampe in cui Escher fece uso di questi motivi, viene ulteriormente elaborato il processo che porta all'animazione delle strutture astratte. L'animazione di una struttura astratta di motivi contigui ripetitivi produce l'individualizzazione di questa struttura e ciò, arrivando alla logica conclusione, significa a sua volta che questa, alla fine diventerà finita. I motivi che costituiscono la divisione regolare della superficie, che in sé potrebbero essere proseguiti all'infinito, venivano individualizzati a tal punto che la loro struttura acquisiva un inizio e una fine...*

*L'uomo è incapace di immaginare che il Tempo possa fermarsi...*

*Per noi, anche se la Terra cercasse di rivolgersi sul suo asse o di ruotare intorno al sole, anche se non ci fossero più giorni e notti, estati ed inverni, il Tempo continuerebbe a scorrere eternamente. Non più facile, per noi, è immaginare che in qualche punto, al di là delle stelle più lontane nel cielo notturno, vi sia una fine dello spazio, una linea di confine oltre la quale esiste il 'Nulla'.*

*Il concetto di 'vuoto' ha per noi qualche significato, perché possiamo almeno visualizzare uno spazio vuoto, ma il 'Nulla', nel senso di 'senza spazio', è al di là delle nostre capacità di immaginazione. E' per questo che da quando l'uomo è venuto a giacere, sedere, stare in piedi su questa nostra Terra, a strisciare e camminare su di essa, a navigare, cavalcare e volare sopra di essa (e ora anche lontano da essa), ci siamo aggrappati a illusioni, a un di là, ad un purgatorio, un cielo e un inferno, a una rinascita o un... nirvana, che esistono tutti eternamente nel Tempo e interminabilmente nello spazio.*

*Un compositore, un artista, per il quale il Tempo è la base delle sue elaborazioni, ha mai sentito il desiderio di accostarsi all'eternità per mezzo di suoni? Non lo so, ma se è successo, immagino che abbia trovato i mezzi a sua disposizione inadeguati per soddisfare questo desiderio (come ed analoga al sottoscritto nel succedersi di tal pittogramma). Come potrebbe un compositore riuscire ad evocare la sensazione di qualcosa che NON GIUNGE AD UNA FINE? La musica non esiste prima del suo inizio e dopo la sua fine. E presente soltanto quando le nostre orecchie percepiscono le vibrazioni sonore di cui essa consiste. Un flusso di suoni piacevoli che prosegue ininterrottamente per un giorno intero non produce una sensazione di eternità, ma piuttosto di estenuazione di fastidio. Nemmeno il più maniaco dei radioascoltatori potrebbe ricevere una sensazione di eternità lasciando acceso il suo apparecchio dal mattino presto a notte tarda, nemmeno se scegliesse soltanto i più elevati programmi classici.*

*No, questo problema dell'eternità è ancora più difficile da risolvere con la dinamica che con la statica, dove l'obiettivo è quello di penetrare, con immagini statiche visivamente osservabili, la superficie di un foglio da disegno (ed ancora, come già espresso, la volontà di questo Viaggio trasposto nei termini dell'Infinito vorrebbe nel pittogramma di cui...), fino alla più profonda interminabilità. Sembra improbabile che siano molti i disegnatori, gli artisti grafici, i pittori e gli scultori contemporanei nei quali sia sorto questo desiderio (ed anche chi impossibilitato al disegno ma della parola fa il suo pennello...). Nel nostro tempo, essi sono indotti maggiormente da impulsi che non possono e non desiderano definire, da qualche bisogno che non può essere descritto intellettualmente, con le parole, ma può essere soltanto avvertito inconsciamente e subconsciamente. Non di meno può succedere apparentemente che qualcuno, privo di grandi conoscenze esatte e dotato di*

*poche informazioni raccolte nella sua testa attraverso le generazioni precedenti, che un individuo simile, dicevo, trascorrendo le sue giornate come altri artisti nella creazione di immagini più o meno fantastiche, possa un giorno sentir maturare dentro di sé il consapevole desiderio di usare le sue immagini immaginarie per avvicinarsi nell'Infinito nel modo più puro più cristallino e più preciso possibile.*

*PROFONDO, PROFONDO INFINITO!*

*QUIETE....*

*SOGNARE...*

*...Lontano dalle tensioni della vita quotidiana; navigare su un mare tranquillo alla prua di una nave verso un orizzonte che sempre si allontana, osservare le onde che si inseguono ed ascoltare il loro monotono sciabordio; SOGNARE LONTANO, NELL'INCONSCIO...*

*Chiunque si tuffi nell'Infinito, sia nel Tempo sia nello Spazio, senza interrompersi, ha bisogno di punti fissi, di pietre miliari, perché altrimenti il suo movimento non sarebbe distinguibile dall'immobilità (come un'immagine priva di prospettiva...). Devono esserci stelle oltre le quali sfrecciare, segnali dai quali egli possa misurare la distanza che ha traversato. Egli deve dividere l'Universo in distanze di una data lunghezza, in compartimenti che ricorrono in una serie interminabile. Ogni volta che egli supera un 'confine' tra un compartimento e l'altro il suo orologio fa tic. Chiunque desideri creare un Universo su una superficie bidimensionale si accorgerà che il Tempo trascorre mentre lui lavora alla propria creazione. Tuttavia, quando ha terminato e osserva ciò che ha fatto, vede qualcosa che è statico e senza Tempo, nella sua Opera non vi è ticchettio di orologio, ma soltanto una superficie piatta, immobile.*

*Nessuno può tracciare una linea di separazione; ogni linea divide una singolarità in pluralità. Ogni contorno, quale che sia la sua forma, un cerchio perfetto o una forma irregolare scelta a caso, implica inoltre nozioni di interno e esterno, e suggerisce concetti di 'vicino' e 'lontano', di 'oggetto' e di 'sfondo'.*

*Il ticchettio dinamico, regolare dell'orologio che ci accompagna ogni volta che varchiamo una linea di confine nel nostro Viaggio (così ed in qual e stesso Tempo come dal principio del Viaggio con gli innumerevoli cunicoli sazio temporali privi di freccia del Tempo... quali apparenti se pur reali dialoghi...) attraverso lo Spazio non viene più udito, ma possiamo sostituirlo, nei nostri mezzi statici, con la ripetizione periodica di figure di forma analoga sulla nostra superficie di figure chiuse che confinano tra loro, che determinano la figura l'una dell'altra, e riempiono la superficie in ogni direzione fin dove si desidera.*

*Che genere di figure?*



*Macchie irregolari, informi, incapaci di evocare in noi associazioni di idee? Oppure figure astratte, geometriche, lineari; rettangoli o esagoni che al massimo ricordano una scacchiera o un alveare?*

*No, noi non siamo ciechi, sordi e muti; noi osserviamo consapevolmente le forme che ci circondano e che, nella loro grande varietà, ci parlano con un linguaggio preciso e stimolante. Di conseguenza, le forme con cui componiamo le divisioni della nostra superficie devono essere riconoscibili come segni, come specifici simboli della materia vivente che ci circonda. Se creiamo un Universo, questo non deve essere astratto o indefinito, ma deve rappresentare concretamente cose riconoscibili. Costruiamo un Universo con una quantità infinita di componenti identiche ma distintamente riconoscibili. Potrebbe essere un Universo di pietre, di stelle, di piante o di persone.*

*Che cosa è stato realizzato con l'ordinata suddivisione della superficie di 'Studio di divisione regolare del piano con rettili' (di Escher)? Non ancora il vero Infinito, ma comunque un Frammento di esso, un pezzo dell'Universo dei rettili. Se la superficie in cui essi si inseriscono insieme fosse infinitamente grande, un numero infinito di essi potrebbe esservi rappresentato. Questo non è però un gioco intellettuale: siamo consapevoli di vivere in una realtà materiale tridimensionale, e non siamo materialmente capaci di costruire una superficie piatta che si estenda all'Infinito in ogni parte (del resto ho cercato di realizzare quanto state leggendo di cui la presente esplicita in parte il senso compiuto...). Quello che possiamo fare è piegare il foglio sul quale è rappresentato frammentariamente questo mondo di rettili e farne un cilindro di carta, così che le figure animali su questa superficie cilindrica continuino ininterrottamente a congiungersi mentre il cilindro ruota intorno al suo asse longitudinale. In questo modo, l'interminabilità è raggiunta in una direzione, ma non ancora in tutte, perché non siamo in grado di costruire un cilindro infinitamente lungo più di quanto possiamo fare una superficie piatta che si estenda all'infinito.*

*(Il mondo di Escher)*

*Abbiamo attraversato il confine nella dimensione del Tempo così come numerato e procediamo come fin qui fatto nell'irrazionale ed astratto in cui l'Infinito principio ma non il motivo in quanto vi è una diversa dimensione e questo signor mio, lei lo ha ben compreso altrimenti non sarei qui ad accogliere la sua Anima combattuta e contesa fra un Virgilio e Beatrice, e con questi, il povero Cecco... Non siamo pedanti procediamo ed espletiamo le formalità del caso i convenevoli che rendono questo nostro incontro una simmetria un cristallo in un fiocco di neve scorto il quale precipiterà su di un ramo evaporato e condensato compiere la natura del suo motivo e principio entro la perfezione di ciò che non è visto... Ed ora si trova in più*

*rigogliosa Terra o Spazio concepito tutto entro la soglia appena percepibile di una fuga comporre Opera... Giacché noi esistiamo solo in ragione di quella, se pur appare principio di un più profondo e velato motivo, e questo per quanto detto concernente Intelletto e Pensiero; ma come disse il nostro Giamblico, in riferimento alla natura della matematica riflessa in pari tempo e scesa in ugual intento e motivo, nella teologia donde questa con la fisica posta, risiedere altro e simmetrico procedimento il quale rende i nostri atomi assenti alla Freccia del Tempo... Questo il punto di fuga contratto entro uno spazio troppo angusto e scuro di cui si può percepirne contorno solo nell'orbita di ciò che pensano vedere... ma di questo parleremo in seguito... Così come ben vedo l'Opera procede, certamente ha fatto una strada impervia, se un tempo quando era umano fra gli umani fuggito, l'attraversò a passo veloce di un moderno quadrupede divenuto macchina a vapore di cui già il nostro Leonardo aveva progettato qualcosa di molto simile, ora per gli stessi luoghi si avvia verso ugual e più difficili mète cime e confini attraverso antiche ed inagibili mulattiere... Per passi scoscesi, per ghiacciai cristallini, come mi par di intuire da tal intento percorso... Sicché non è certamente un facile procedere con il cambio di cavalli alla posta così come un Tempo, ma un lento e più profondo pellegrinaggio a piedi ed al contrario di quanto sempre contraddistinto qual mèta per una probabile dispensa e paradiso in terra: quell'atto apparente e ricchezza di una Chiesa... Ciò è di grande mio conforto nel moto opposto distoglie la comprensione del vero Dio cui io consumai una vita nello gnosticismo della mente riflessa su stessa... Così lei ugualmente ha da tempo maturato medesimo concepimento e proponimento tantè, come le dicevo, in molti qui scrutiamo uguali torture sino a questo confine la qual cosa noi sappiamo vera... Ragion per cui di nuovo pongo l'araldo del mio conforto accompagnato al saluto di benvenuto... coniano con lei certa e nobile moneta e non certo lo sterco del dèmonio nella casa dell'Anticristo giacché anch'io sono divenuto Eretico in merito al medesimo proponimento fino alle porte di un confine terreno dritto... fino al manicomio... Ma di ciò le confesserò più tardi, in questo suo dire sono anch'io parte dell'Anima Mundi universalmente riconosciuta giacché prefiguriamo ugual confini di medesima natura... E come nell'evo antico da cui scaturì l'insonne mia natura mi pongo al suo servizio come un umile suddito all'Imperatore convenuto, giacché per quanto lo sforzo, dialogo quantunque con Giuliano il pagano nonché l'Apostata... Questa indomita consapevolezza fanno nascere ipotesi*

*inquietanti che taccio e non dico... Quindi come Virgilio mi pongo quale Anima sua contesa ed al contempo mi rivelo Beatrice, mettendo d'accordo Dante e Cecco... Sono lei per l'appunto come ben disse un nostro comune amico di cui il confino di un esilio il qual aveva, ed ha, ben intuito, molto prima della mia scienza, ove il mito frantumato nel vasto regno della velata coscienza comporre pur sempre psicologico motivo non certo capito! Saggio il nostro Gabriele non meno del grande secolare faggio non lontano da quella naturale fonte dove ha dissetato e riso con lui l'arguta lingua del sapere non certo condiviso dal comune pellegrinaggio di cui il moto opposto nella genesi della natura... Procediamo orsù: il confine superato! La cosa difficile è trovare la via maestra di cui questa una invisibile mulattiere e ricongiungersi poi a questa, il suo Viaggio mi ricorda per certi aspetti quello del nostro amato Ruskin: è impossibile non scorgerlo ed ammirarlo eppure con ugual intuito del Gabriele parlò di lui nel ritratto che vedremo strada facendo... Non sapendo descrisse il suo profilo sofferto ai piedi di quel cristallo mutato in ghiacciaio che un tempo adornava il monte e nutriva l'intera vallata. Ha scorto il volto il profilo: la Natura da cui noi secolari arbusti, foglie e rami, viviamo nella magnifica sua creanza e comprensione divenuta scienza. Il suo sguardo si perse nei nostri atomi di luce sino a raggiungere il desiderio che ornava e rapiva la vista arguta, in cotal 'Gallerie di stampe' come suo e nostro accadimento, lontano dal tempo, ha percepito ugual punto di fuga, ed ora è il miglior critico dell'intera opera... Se non ci fosse lui saremmo evaporati in una nuvola di deserto e cemento come bene ha profetizzato lei in codesta vista... Come le dicevo, quindi, abbiamo superato il difficile passo e con questo il confine detto, il pittogramma nel suo enunciato ed esposizione alla 'Gallerie delle stampe' appare di vaste proporzioni, ricorda per certi aspetti un pittore che non lontano da questi luoghi perì di freddo mentre tentava di abbracciare l'intera mirabile visione: il Segantini congeniale ed affine al nostro intento, e tutto questo per rimanere fedeli alla visione di cui si nutre l'Anima... Forse il vero ricongiungimento e nutrimento ove alberga lo Spirito ricondotto all'infinita essenza sottratta alle materiali avverse condizioni del Tempo... Avviamoci! Sono sempre e per certi aspetti parte del suo intelletto, ragion per cui esulo dalla mia facoltà e scienza... e non certo è mio recondito intento condurla alla saggezza la qual esula dalla pazzia, non staremo ora e qui a dialogare assorti nelle 'Gallerie delle stampe' antiche o moderne come il Ruskin amò definire... Tutt'altro! E' mio dichiarato motivo nell'irrazionale posto*

*rimembrare la perenne fuga della quale provo certa vergogna per gli antichi aguzzini: so bene ciò che dico in quanto anch'io ebbi ugual problemi e volli sacrificare ogni volgare paganesimo - ma non certo la filosofia sua - con un principio transitato e rifugiato come lei per questi luoghi... Intelligibile principio affine alla ragione... Signor mio si è ben accorto esserci comunione ed affinità di questi nel nostro Sentiero, giacché quando tenni celata parte della mia Anima prima di rivelarla, lei ha compiuto ugual passi ed accadimenti, ed identiche figure e visioni accalcate, prefigurare la selva la qual sempre sogna benandato ed affisso per ogni ramo e foglia... Delle quali ammiro la fisica nel volerle esplicitare ed enunciare qual cosa più che certa transitata dall'irrazionale al razionale posta: anche Godel formulò espressione analoga dopo la relativa scienza rilevata... come me ha conosciuto e ben visto. Hanno accompagnato nella comprensione estensiva del sapere formula esplicitativa nel razionale posta superando il formale nell'insieme dell'irrazionale posto... Come lei condiviso e letto qual Straniero, per questa ragione e regione i suoi passi i suoi pensieri... compongono Anime ben vive delle quali ha colto principio e fine in un contesto all'infinito posto le quali si macchiarono della colpa di vivere in armonia con il principio e 'Il beneficio di Cristo'... Il mio fu un diverso libretto (di cui poi le dirò) il quale mi costrinse nell'incubo di in un inferiore edificio di cui il Brunelleschi adornare la fuga...: divenne tortura e siffatto edificio con ogni chiesa piazza ed altra apparente architettura ben conosciamo nel diletto dell'infamia dispensata giacché siamo principi di Prima ed immacolata Natura nel pensiero posta... E sì che aver udienza con lui (il Brunelleschi) è cosa arduissima la parete di nuda roccia sulla quale non basta né il chiodo della ragione né il coraggio dell'incosciente alpinista... Lo ammiri da lontano è fiero marmo da cui il diletto di future maestranze... Ma procediamo per il Sentiero assieme ad ogni ramo e foglia ed altra natura che lo adorna: molte di quelle assieme ad altre, se pur eretiche, affollare secolari selve di cui la vista per quanto si dica allietta la venuta dell'uomo... In quanto sgorga la linfa principio del Primo Dio, se pur apparente o invisibile paradosso la loro sintesi rimane il miracolo della vita in ragione della privazione del male, quindi quando cammina per quei primordiali boschi di cui talvolta nera la via, non tema se oltre la mirabile visione anche una primordiale paura può nutrire il passo talvolta indeciso... Una Natura indomita che agita Primo pensiero privato dell'uomo: è come se questo non fosse stato ancora concepito, o meglio che dico,*

*non ancora evoluto, e tornare all'adamitico mondo incompiuto dall'animale evoluto qual nostro intento condiviso e raccolto in questo bivio ove la vista ed il panorama opera sublime! I dinosauri signor mio in codesto loro tempo regredito esistono e muovono il passo tellurico del presunto sapere... Riprendiamo il senso del discorso per questa mulattiera per questo difficile Sentiero, stiamo attraversando come ben vede le remote stratigrafie della nostra secolare cultura, ove dai tempi di Gog e della primordiale calligrafia pittogramma e bussola di codesta via, come alla mia congeniale ed affine cultura, i miti e le pietre di un precedente strato hanno dato modo di incontrare piccoli paradisi ove il principio - da me accettato nel monolitico enunciato - cresciuto in ricco e florido contesto... pur avversati dalle ragioni contrarie affini alla vera Natura del Tempo. Ed il Tempo esposto alle recondite e limitate ragioni della materia per pretesa e falsa intesa, come da lei esposto nella pagana buona fede e non certo paradossale intento - dalla genesi convenuto, talvolta sfociare in un contrasto di correnti avverse al mite e compiuto pensiero qual (vero) 'Beneficio di Cristo' comporre icona al più (+) posta dell'eterno martirio di chi assente alla somma... Di cui evoluta e trasposta successiva altezza alla fotosintesi della vita, di cui noi doniamo elemento ed ombra, giacché non possiamo negare che entrambi vittime di condizioni avverse e sfavorevoli del clima e il suo Tempo, aver risentito la crescita nell'acerbo frutto colto ma non certo capito né intuito... Ed entrambi vittime di una mela che a tutti par cosa più gradita... Questo velato intento, per decretare o meglio diagnosticare gli elementi della materia, quando nella genesi incompiuta, contrastare con il 'Beneficio' oppure l'Imitazione' di cui Cristo un semplice agnello... E nel bosco rilevare (nonché misurare ed enunciare come l'emerito Godel e con lui molti altri) quel clima quella bufera quell'orbita quelle rette e diagonali quella gravità, insomma tutte quelle condizioni non consone all'uomo, generare in un evento storico e climatico di avversa prospettiva evolutiva: la selva ed ogni albero che l'adorna con tutti gli agnelli sacrificati da un lupo mascherato da falsa e docile natura soffrire e patire un comune male antico... Un conflitto universalmente espresso da quando noi Eretici fuggiti in questo invisibile punto in questa prospettiva in questa 'Gallerie di stampe'... Non certo potremmo nominare batterio con il quale iniziò la chimica da una antica alchimia evoluta... Per cui in questa precoce morte simile ad un sonno o sogno profondo scorge quanto anch'io..., sicché da queste nascono tutte quelle bufere di cui*

*talvolta quelle ed altre genti patirono il calvario in nome di Cristo nella sua 'Imitazione' o 'Beneficio' pur nell'ortodossia del principio sposato stranamente, in questa selva ammirata, alla diversità della vita. Sicché il panorama appare preservato da tutte quelle condizioni cui la fuga principio della sua quanto nostra e naturale per quanto logica prospettiva, sì certo meraviglioso l'edificio ma se l'Architetto deve fuggire le condizioni della verità da quelle linee nate, per una più piatta condizione ove la figura non confà con la realtà della Natura, nascono allora quelle perturbazioni di cui lei rileva e rivela il Tempo, purtroppo e quantunque infinito aggiungo alla mia diagnosi di cui gnostico principio... E non certo suo altrimenti assente alla 'Gallerie delle stampe' nell'enunciato posta in quanto la materia prefigura e incide, pur nella totalità esposta della conoscenza, volontà di perseguire ben altri fini al limite cui l'uomo soggetto... E non certo transitato per questo irrazionale spazio invisibile (di cui ancora non coglie il punto di fuga), per quanto apparente astratto infinito di questa piccola ma pur ugualmente infinita prospettiva, di cui io un umile confine come altri per questi Dialoghi... Taccio e più non dico... altrimenti con lei il manicomio l'ultimo e terreno edificio...*

*Di questa nuova nascita le faccio dono*

*A questa vita nell'apparente morte*

*Cingo la vista...*

*Il nostro comune intento*

*Regola verità velata*

*Componendo quello*

*Il giorno Primo:*

*Follia Divina*

*E invisibile via*

*Il secondo*

*Solo un inutile edificio*

*Cui inquisiranno chi senza quello*

*Cui condanneranno chi ne è privo*

*Cui al confine di questo*

*Negano Elemento e Tempo*

*E noi Donare quello...*

*...Dunque: Il Viaggio porta evidentemente al manicomio.*

*E' un prezzo da pagare, ma si direbbe che anche questa via sia da percorrere.*

***Questa via non è poi così inusuale, la percorrono migliaia di nostri simili... (\*)<sup>(1)</sup>***

*...Io: "Vorrei l'imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis... Lei sa che tengo in altissima considerazione la scienza, ma nella vita arrivano davvero dei momenti in cui la scienza ci lascia vuoti e malati. In simili momenti un libro come quello di Tommaso da Kempis significa moltissimo per me, perché è scritto dal profondo dell'anima... Vorrei proprio imitare il Cristo... Mi coglie un'intima inquietudine... Che cosa sta succedendo? Si sente uno strano fragore e un frullio d'ali... e di colpo si riversa nella stanza come uno stormo di grandi uccelli... con un battito d'ali fragoroso... Vedo scorrermi veloci davanti, come ombre, molte figure umane, e dal brusio di svariate voci distinguo le parole: 'Lasciateci pregare nel Tempio'".*

*"Dove correte?", esclamo.*

*Un uomo barbuto coi capelli arruffati e gli occhi che emanano un cupo bagliore si ferma e si vola verso di me: 'Siamo diretti a Gerusalemme per pregare sul Santo Sepolcro'.*

*"Prendetemi con voi!".*

*'Tu non puoi venire con noi: hai un corpo... Noi invece siamo morti...'*

*"Chi sei?".*

*'Mi chiamo Ezechiele e sono un anabattista'.*

*"Chi sono quelli con i quali stai vagando?".*

*'Sono i miei fratelli nella fede'.*

*"Perché vagate così?".*

*'Non possiamo mai smettere, dobbiamo andare in pellegrinaggio in ogni luogo sacro'.*

*"Che cosa vi induce a farlo?".*

*'Non lo so. Ma ci pare di non poter ancora aver pace, benché siamo morti nella vera fede'.*

*"Perché non trovate pace, se siete morti nella vera fede?".*

*'Ho sempre l'impressione che non siamo riusciti a vivere bene la nostra vita'.*

*"Curioso e come mai?".*

*'E' come se avessimo dimenticato qualcosa di importante, che avrebbe dovuto, anch'esso essere vissuto'.*

*"E sarebbe?".*

*'Tu lo sai?'.*

*A queste parole mi afferra con fare bramoso e inquietante, mentre gli occhi gli brillano di intimo ardore...*

*'Lasciami demonio, tu non hai vissuto l'animale che è in te!'.*

*.....Dunque: Il Viaggio porta evidentemente al manicomio.*

*E' un prezzo da pagare, ma si direbbe che anche questa via sia da percorrere.*

*Questa via non è poi così inusuale, la percorrono migliaia di nostri simili... (\*)<sup>(1)</sup>*

*...Queste figure sono i morti, non solo i tuoi morti, vale a dire tutte le immagini a cui hai dato forma in passato e che la tua vita si lascia alle spalle nel suo procedere, bensì le masse di morti della storia umana, il corteo di fantasmi del passato, un oceano di fronte alla goccia costituita dallo spazio della tua vita. Scorgo dietro di te, dietro lo specchio del tuo occhio, l'affollarsi di ombre minacciose, dei morti che avidi scrutano dalle orbite vuote, che gemono e sperano di portare a compimento attraverso di te tutto ciò che in ogni tempo è rimasto irrisolto e che in loro sospira (come foglie al vento...).*

*Il fatto che tu non te ne renda conto non dimostra alcunché.*

*Appoggia l'orecchio alla parete, e percepirai il fruscio delle loro schiere.*

*Ora sai perché ponevi in quel luogo quel che vi è di più semplice e di più facilmente spiegabile, perché tu decantavi quel posto tranquillo come il luogo più sicuro: affinché nessuno – e tanto meno tu stesso – ne disseppelessi il segreto. E' questo infatti il luogo in cui il giorno e la notte si mescolano con tormento. Le cose che hai sempre escluso dalla tua vita, che hai rinnegato e condannato, tutto ciò che per te è stato e avrebbe potuto essere sbagliato ti aspetta dietro quella parete davanti a cui siedi tranquillo.*

*Se leggi i libri di storia vi trovi notizie di individui che hanno cercato cose strane e inaudite, che hanno teso tranelli a se stessi e sono stati catturati da altri in trappole per lupi, di uomini che volevano ciò che vi era di più elevato e di più profondo e che, senza essere giunti a compimento, dal destino furono cancellati con un colpo di spugna dalla lavagna di coloro che continuavano a vivere. Pochi dei viventi sanno di loro, e anche quei pochi non sanno apprezzare alcunché, ma scuotono il capo riguardo alla loro follia... Hai mai sentito parlare di quei tenebrosi che correvano in incognito accanto ai dominatori del giorno, cospirando a creare inquietudine? Che hanno escogitato imprese temerarie e che, in onore del loro Dio, non sono arretrati di fronte ad alcun sacrilegio? A loro tu devi accostare il Cristo, che fu il più grande di tutti. Per lui soltanto fu poca cosa spezzare il mondo, e perciò egli ha spezzato se stesso. Per questo motivo è stato il più grande di tutti, e le potenze di questo mondo non l'hanno raggiunto.*

*Io invece parlo dei morti che caddero preda del potere, spezzati dalla violenza, e non da se medesimi. Le loro schiere popolano la terra dell'anima. Se tu li accogli, essi ti riempiono di follia e di indignazione contro ciò che domina il mondo. Da ciò che c'era di più profondo e di più elevato escogitavano le cose più pericolose. Non erano di tempra comune, ma nobili*



*lame d'acciaio durissimo. Disdegnarono di partecipare in qualsiasi modo alla vita meschina dell'uomo. Vissero sulle vette e compirono gli atti più riprovevoli. Dimenticarono una cosa non vissero il proprio animale (o, come spesso 'postulato': 'il proprio Primo stato naturale e Dio'...).*

*L'animale non si ribella contro la propria natura.*

*Osserva gli animali: come sono retti (e dirò ancor di più...: osserva la simmetria nascosta compiere parola per ogni loro gesto una simmetrica primordiale immagine della natura o forse chissà pittogramma invisibile del Primo Dio Straniero... Quante ne ho scorte nel momento dell'umana visione affollare la simmetria osservarmi e fuggire, oppure al contrario, ferme come per dire - noi siamo la probabile visioni di ciò che non dichiarato umano ciò che è nominato privo di vita... ma sappi che per ogni umano gesto componiamo il bestiario dell'umana loro natura... Osservaci siamo tranquilli nel nostro regno apostrofati bestie... Osserva invece le bestie nell'innominato intento affollare ugual e medesimo luogo...quali catastrofi quali incompiute opere pur nella evoluta architettura dissimile dalla nostra Prima Natura...[\*] [2])... e modesti, come obbediscono alle tradizioni, come sono fedeli alla Terra che li sostiene, come ritornano sui loro passi abituali, come curano i piccoli, come vanno a cibarsi insieme e si attirano l'un l'altro alla fronte. Non ve n'è uno che nasconda la preda che sopravanza, lasciando morire di fame i propri fratelli. Non ve n'è uno che costringa al proprio volere la sua specie. Non ve n'è uno che vaneggi di essere un elefante quando invece è una zanzara. L'animale vive con modestia e fedeltà la vita della propria specie, nulla di più e nulla di meno.*

*([\*] [2]) Chiunque non viva il proprio animale deve trattare il suo fratello come un animale. Umiliati e vivi il tuo animale per poter rendere giustizia a tuo fratello. Così riscatterai tutti quei morti che vagano, cercando di trarre alimento da tutto ciò che vive. Non trasformare mai in legge ciò che fai, perché questa è arroganza del potere. Se è giunto per te il momento di aprire le porte ai morti, i tuoi terrori colpiranno anche tuo fratello, perché il tuo volto preannuncia sventura. Perciò ritirati in solitudine, giacché nessun essere umano può darti consigli mentre stai lottando coi morti. Non gridare per ottenerne aiuto quando i morti ti attorniano, altrimenti i vivi ti fuggiranno, loro che sono il tuo unico ponte con il giorno. Vivi la vita del giorno e non parlare dei segreti, ma consacra la notte ai morti, per amor di redenzione...*

*(C. G. Jung, Il libro rosso)*

**Ed io a te...**

**...Quanti ne ho visti affollare le mie notti mentre i vivi mi tormentavano in questa fuga in questo Viaggio...**

Su questa piazza ascolto  
ciò che altri non hanno udito,  
vedo ciò che altri non hanno  
mai visto.

Lungo i muri mi trascino e appoggio,  
con la testa che gira in questa  
assurda orbita:  
con il piede che duole,  
con l'occhio che lacrima,  
con la schiena segnata.  
Le strade confondo,  
mentre ricordo altre vie,  
altri pianeti,  
circonferenze e sfere,  
moti perfetti,  
meccanismi ancora né svelati  
né detti.

Sento il rintocco dell'orologio  
della piazza vicino ad un trono,  
batte il tempo della mia ora,  
segna il giorno della mia venuta,  
conta i minuti della mia sentenza.  
Fra una domanda e la risposta,  
che dall'alto del mio cielo osservo,  
come il Principio perfetto....,  
di un Dio non detto. (33)

La vista mi manca,  
l'aria s'addensa,  
il sangue si pesta lungo l'arteria,  
un tempo era una gran festa.  
Lungo un'arteria che un tempo  
era banchetto e pulsione di vita,  
vino al forestiero, al poeta, al musicista,  
all'artista, all'eretico, allo scienziato,  
allo strano sciamano;  
senza distinzione di sorta,  
senza coscienza distorta. (34)

Senza distinzione di sorta  
fra il bianco e il nero,  
e servo di un vecchio padrone.  
Il buon sangue scorreva tranquillo,  
come un torrente prezioso di vino;  
come un pensiero mai offuscato,  
anche al ricordo di un pianto  
ubriaco.  
Ed al riso di un sole mai nato,  
costretto ora ad un lume,  
sembra appannato dal fiato  
di un sussurro che diventa latrato.  
In fondo ad una strada ora quasi morta,  
in cima ad una collina già vista,  
nel grande libro di questa storia antica,  
e per sempre nascosta alla luce  
della vita. (35)

Vicino ad un fiume che un giorno  
porterà il mio nome,  
accanto al fiore che uccise il tuo onore.  
Nominarono forte il mio,  
mentre la dama faceva l'inchino,  
sudata mai affranta sotto il grande  
baldacchino.  
Nominarono esteso il capo d'accusa,  
mentre il prelato ripone la scusa,  
che conserva l'onore e la gloria,  
in nome di una calunnia mai morta.  
E preserva la memoria di una bugia  
nuova. (36)

La memoria avanza,  
in questa lugubre stanza,  
in questo precipizio della storia,  
la memoria mi conforta in quest'ora.  
E' antica quanto quella Carafa,  
che vuotammo tutti riuniti  
in quella triste circostanza.

Mentre aspettavamo l'urlo  
della vecchia dottrina,  
scalpitare all'uscio della biblioteca.  
Imprecava fuori le mura,  
violentava dentro e fuori questo Universo.  
Ci eravamo riuniti per parlare  
proprio di quello,  
una dottrina che non è teologia:  
Bibbia, Vangelo, Nuovo e Antico Testamento,  
insomma geometria divina,  
con la falsa pretesa di esser perfetta.  
Né scienza arcana ...,  
con la scusa di infiammare una  
nuova dama.  
Ma la bellezza di un antico pensiero,  
perché il tempo ha rinchiuso in un vecchio  
cassetto,  
del sacro e divino convento.  
Nuovo sapere di Maria:  
vergine incompresa di una Natura,  
solo costretta ai bisogni della storia. (37)

La nostra lezione era perfezione,  
studenti accorti e poi mai del tutto morti,  
infondevano pensiero e parola,  
segnavano il passo, illuminavano la via.  
A chi, dopo l'orgia di violenza,  
ci avrebbero piantato nell'arteria  
di un faro quale ultima memoria. (38)

In un rantolo di pentimento,  
per una verità confusa e mai raccontata,  
per la paura certa di una vendetta,  
per l'orrore di un rogo confuso  
fra le urla di una piazza;  
nel cuore oscuro di un buio che ammazza.  
Rifugio certo di un pensiero mai letto,  
una preghiera segna l'ora,  
una croce sprona giustizia sommaria,

il rito antico della nostra memoria...  
divenuto mito della storia. (39)

Riuniti qui, parliamo e disquisiamo  
leggi e teorie,  
proviamo la saggezza prima del parto,  
da loro nominata Creazione.  
Proviamo il pensiero del Nulla  
prima del Tutto,  
che si appresta alla porta,  
che sfonda la soglia,  
che brucia la vita,  
che infiamma la piazza,  
che esalta la violenza;  
di chi ama solo la materia. (40)

Chi ama la stoffa  
del purpureo sogno di gloria,  
mascherato da chi non possiede memoria.  
Chi prega la ricchezza,  
e chi non ha dimestichezza con la saggezza.  
Chi urla il perdono in mezzo al frastuono,  
di una lotta senza sosta;  
chi impreca la pietà di una rivolta  
confusa,  
in mezzo alla storia.  
Chi urla al martirio,  
dopo il sacrificio di sangue innocente;  
chi prega Dio prima della propria mente...,  
e azzanna sangue innocente.  
Chi dispensa l'urlo prima della parola,  
e preghiera prima della sera.  
Chi accende la candela per illuminare la cella  
di una vecchia preghiera.  
E chi non conosce l'orizzonte  
di una nuova èra;  
chi si appresta ai libri e non conosce  
la vera ora.  
Tutto questo caro amico è storia...,

e non scienza perfetta  
raccontata nella nostra sacra ora:  
storia di un Dio uscito da una Chiesa,  
nell'ora imperfetta della loro materia. (41)

Li udiamo,  
ma continuiamo nelle nostre  
disquisizioni.  
Li perdoniamo,  
ma gli insulti e le minacce scalciano  
senza sosta e motivo,  
senza pietà e umiltà,  
da chi professa la gloria.,  
di un Dio senza memoria. (42)

Bruciano le terre  
che abbiamo imparato a narrare,  
capire ed amare.  
Bruciano la natura,  
che ora suda paura,  
fra un papiro ed una piccola candela,  
la teniamo accesa nell'angolo della sera.  
Fra lo scaffale e un lontano sole,  
dove conserviamo memoria  
del grande dolore della storia,  
perché segna la triste ora del loro tempo...,  
privo del dono della comprensione.  
Che la scienza ci consegna,  
l'esperienza ci insegna,  
la ricerca ci riserva. (43)

Bruciano la scoperta, la strofa,  
la poesia non letta.  
Bruciano il numero e la scienza,  
Dio e coscienza;  
bruciano zolle di terra  
che l'Anima ci insegna.  
Bruciano la memoria  
con una croce che sventra;

bruciano parola e esperienza,  
nel grande sogno che ora arretra. (44)

Bruciano la gloria di un Universo,  
qui riposto in tranquilla coscienza,  
chi solo spera nella luce della particella  
che crea.

La luce dell'onda che danza,  
la luce del Dio che acceca,  
nella loro calunnia che avanza. (45)

Bruciano sogno e speranza,  
con la parola di chi non partecipò  
mai a questa sostanza.  
Bruciano carne e pensiero,  
anima e Dio,  
in nome del terrore  
che chiamano amore.  
Bruciano abito e calamaio,  
papiro e colonna,  
senza distinzione di sorta.  
Bruciano sorriso e parola,  
sostanza e coscienza,  
per un po' di gloria,  
nominata coscienza.  
Bruciano mondi e Universi,  
strumenti e ossa,  
tramonti e tradimenti,  
calcoli e parole;  
per un nuovo altare con troppo pane...,  
e senza più sole.  
Bruciano scaffali,  
papiri e animali,  
senza anima e indulgenza;  
per ogni nuova chiesa eretta.  
Bruciano dipinti e memoria,  
troppa storia.  
Bruciano anche quella nella triste  
bufera.

E nella tormenta che non aspetta,  
bruciano anche la biblioteca...,  
faro di un'antica scoperta. (46)

Scorticano le membra,  
cercano salvezza nella pura violenza:  
sole che acceca.  
Fuoco che brucia sull'altura,  
fuoco che tortura,  
fuoco che s'alza fino alla luna,  
fuoco sulla piana,  
fuoco fuori e dentro le mura,  
solo una prematura sepoltura,  
fuoco dentro e fuori la scuola,  
per onore e gloria.  
Fuoco che avanza, tutti urlano...,  
...e non solo sulla piazza. (47)

Questo io ricordo,  
osservando ora dal mio telescopio.  
Questo io piango nel triste campo,  
della capitale antica.  
Dove non solo la memoria,  
ma con essa bruciarono  
ogni Universo di un diverso Dio...,  
...della storia! (48)

(G. Lazzari, Frammenti in Rima; Primo Eretico – nascita della Terra)

### *Quei confini furono varcati...*

*...Ma, prima di considerare i modi in cui ciò avvenne, è bene cercar di capire il modo di ragionare di un inquisitore...*

*Nella rapida comunicazione all'inquisitore di Genova, il commissario generale del Sant'Uffizio toccava un punto decisivo anche per la storia della letteratura moderna: il rapporto tra invenzione e realtà. Il suo giudizio era fondato sulla differenza qualitativa fra teologia e favola: la prima era – per lui domenicano – la scienza del Vero come oggetto da proporre alla fede, l'altra sfuggiva per sua natura all'alternativa tra vero e falso... La questione non era cambiata – almeno dal suo punto di vista – dai tempi della polemica che aveva opposto nel XIV secolo il letterato Albertino da Mussato e il*



*domenicano fra Giovannino da Mantova, incoronato poeta a Padova nel 1315 per la sua tragedia latina 'Ecerinis', aveva sostenuto che la poesia doveva essere considerata una seconda teologia: che altro avevano fatto gli antichi poeti se non speculare misticamente su Dio e sulle origini delle cose?*

*Ma il domenicano, senza attaccare la poesia, si era limitato a constatare che essa per sua natura era l'attività intellettuale più lontana dalla verità – quella verità che era appunto oggetto della teologia costituita come scienza.*

*L'episodio è stato spesso considerato come un conflitto tra cultura umanistica e mondo ecclesiastico ostile alla poesia...*

*...La minaccia doveva arrivare da altra parte: giunse dalla crisi profonda di quella maniera di intendere la verità e investì contemporaneamente la Bibbia e la letteratura. Prima ancora che nascesse la critica biblica, cioè, l'indagine sulla Bibbia intesa come documento puramente umano, si fece strada una nozione assai più concentrata e riduttiva della verità teologica e vennero crescendo i motivi di conflitto tra poesia e teologia. Nell'età di Erasmo e di Lutero, della Riforma e del Concilio di Trento, teologia e 'favole' poetiche cominciarono ad entrare in contrasto nella mente dei letterati prima ancora che in quella dei teologi. L'età del libro a stampa, dell'umanesimo e della Riforma protestante, ebbe nell'interpretazione della Scrittura un problema speciale, per molte ragioni. Con la stampa e col diffondersi della letteratura personale e silenziosa, cambiò profondamente il senso della verità del testo, nel momento stesso in cui il pubblico dei lettori si allargava a dimensioni nuove e mai viste prima: da un lato, per il sostituirsi dell'unico senso letterale al quadruplice senso dell'esegesi medievale; dall'altro, perché la frattura dell'unità della Chiesa cristiana d'Occidente portò all'affrontarsi di interpretazioni divergenti. Fu così che l'esercizio della letteratura diretta, del conoscere le cose necessarie alla salvezza con lo studio personale della Sacra Scrittura, divenne una pratica sociale diffusa. In una religione rivelata, la fedeltà alle origini era il metro di misura: ne derivò, per le varie interpretazioni in conflitto, l'obbligo di uno studio della storia come tavola della verità. **La Verità della Scrittura ([\*] [3] come da pag. 57 del presente capitolo)** si fece puntuale e unica, si restrinse al significato delle parole, alla loro pertinenza e vicinanza alla forma più antica: con Erasmo, si diffuse anche un titolo nuovo e più fedele del Libro sacro, 'Novum Instrumentum', nuovo patto, non 'Nuovo Testamento'. Con la verità delle parole altre e più sostanziali verità furono richieste come convinzione interiore e quella dei comportamenti e delle pratiche esteriori. Il sospetto della simulazione e della menzogna occupò le riflessioni di giuristi e di teologi in una misura mai vista prima. E venne sempre più facendosi strada una nozione seria e rigorosa della verità che non doveva più spartire niente con le favole né concedere alcunché al divertimento o all'invenzione poetica.*

*...I lettori del tardo '500 ebbero tra le mani capolavori editoriali di libri di pietà accuratamente stampati e ornati di immagini, mentre le stampe di romanzi scivolarono rapidamente verso la clandestinità. E questo avvenne quando il filone profondo della voglia di moralizzazione, il rifiuto ascetico del piacere della Poesia e dell'amore cortese si mescolò a quello delle misure antiereticali: la Riforma cattolica e la Controriforma confluirono insieme nella impetuosa corrente che dominò il papato di Paolo IV Carafa. Com'è noto, alla questione della censura sulla stampa si giunse in un clima di emergenza, dominato dal problema della propaganda di idee 'eretiche' e dalla diffusione di libri 'luterani'. Iniziative locali – fondamentale quella veneziana del 1549 – e richieste affannate di autorità ecclesiastiche spingevano Roma ad intervenire in materia. Ma solo con l'elezione di Gian Pietro Carafa al pontificato la questione trovò una risposta. A quella data, la letteratura aveva sofferto sì, ma non quanto avrebbe inseguito dalle imminenti proibizioni censorie...*

*...L'indice pubblicato da Paolo IV il 30 dicembre 1558 è rimasto celebre per la sua indiscriminata e durissima aggressione al mondo del libro e con questo della letteratura e della poesia... I letterati italiani vi incontrarono con sgomento i nomi venerati di Dante (per la Monarchia), Tetrarca e Boccaccio, ma anche quelli di Enea Silvio Piccolomini, Lorenzo Valla, Luigi Pulci, Girolamo Savonarola, Francesco Berni, Giovanni della Casa, **Marcantonio Flaminio**...*

*(A. Prosperi, Censurare le favole in: l'Inquisizione romana letture e ricerche)*

*...Il Trattato utilissimo del beneficio di Giesù Cristo crocifisso verso i cristiani fu stampato per la prima volta in Venezia nel 1543 presso la tipografia di Bernardo de' Bindoni, dalla quale uscirono l'anno dopo le 'Prediche sopra Aggeo' di Girolamo Savonarola. Di una stampa dell'anno precedente, della quale di tanto in tanto si congettura da parte degli studiosi, non c'è traccia di sorta. Pier Paolo Vergerio, l'ex vescovo di Capodistria passato alla Riforma protestante, commentando nel 1549 il 'Catalogo' dei libri proibiti da mons. Giovanni della Casa, affermò senza esitazioni che da sei anni il libro era stato stampato e venduto, mentre nella sua orazione il doge Francesco Donà (novembre del 1545) era rimasto incerto fra il 1542 e il 1543. Del resto l'Avvertenza' ai lettori, premessa dallo stampatore all'edizione del '43, non fa cenno ad una stampa anteriore.*

*Pertanto l'editio princeps' è il testo bindoniano del 1543, del quale esiste un solo esemplare, salvatosi quasi per miracolo dalla distruzione ordinata dall'Inquisizione romana... Questo 'unicum' è conservato presso la Biblioteca del Saint John's College di Cambridge, donato nel 1744 dal dott. Domenico Antonio Ferrari, esule a Londra per motivi religiosi.*

*Il libricino, in 8° piccolo di cm. 10 x 7, consta di 70 carte numerate solo al 'recto' e di due 'non numerate'. E' anonimo 'accioché più la cosa vi muova che l'autorità dell'autore', come si legge nell' 'Avvertenza alli lettori cristiani'.*

*Ebbe subito un successo enorme e se ne ebbe una ristampa nello stesso anno, forse a pochi mesi di distanza; una nuova edizione nel 1546 presso Filippo Stagnino; una terza, in elegante corsivo, stampato ancora a Venezia, ma priva del nome dello stampatore e dell'anno. E' probabile che sia posteriore alla condanna pronunciata nel Concilio tridentino (21 luglio 1546) dal vescovo di Equino Galeazzo Florimonte.*

*Nel 1565 ne usciva una ristampa a Tubinga per gli italiani della Dalmazia e dell'Istria, curata da Stefano Consul e Antonio d'Alessandro, traduttori e divulgatori delle opere di Lutero fra le popolazioni di lingua italiana e slava delle sponde adriatiche orientali.*

*L'operetta fu un best-sellers del Cinquecento e, se appare esagerata la cifra data dal Vergerio di 40.000 copie stampate e vendute nella sola Venezia in sei anni, non dovrà essere tanto lontana dal vero, se pensiamo alla diffusione, attestata dai documenti in tutta la penisola, della curia vescovile di Chioggia, di Trento, di Modena, di Catania, di Nola, ai monasteri benedettini; dalla corte medicea alle accademie sparse per l'Italia; allo scrittoio dei letterati alle case della gente semplice, che appena sapeva leggere. Sollevò entusiasmo nei circoli erasmiani e riformatori, fra gli ecclesiastici propugnatori della riconciliazione con i protestanti, Pole, Cortese, Madruzzo, Morone, ma fu soprattutto il 'manifesto' dei seguaci del Valdés e dei filoprotestanti.*

*Senonché nel 1544, ad un solo anno dalla pubblicazione, scoppiava lo scandalo: il libro, così amato da card. Morone al punto da comprarne molte copie per diffonderlo nella sua diocesi, veniva bollato come 'maligno libretto', intimo di pece luterana, melantoniana, buceriana e calviniana. Lo affermava uno dei più noti teologi e controversisti cattolici, il domenicano senese Lancillotto Politi, uno dei primi confutatori di Lutero.*

*Da quel momento si scatenò una caccia inquisitoriale così pertinace da distruggere quasi tutti gli esemplari italiani. Se ne conoscono oggi solo cinque conservati a Cambridge (1543), Stoccarda e Vienna (1546), Vienna, Lubiana (in Tubinga 1565). Leopold von Ranke, nel 1834, lo considerava definitivamente perduto. Nel 1855 la scoperta del rev. Churchill Babington dell'unico esemplare del 1543 fu un avvenimento nel campo culturale e religioso. Nello stesso anno lo pubblicava a Londra in fac-simile assieme alla traduzione francese del 1552 e a una traduzione inglese del 1548, rimasta manoscritta, dovuta ad Edward Courtenay (1526-1558), figlio di Enrico, duca di Exter, inviato al patibolo da Enrico VIII nel 1538 sotto l'accusa di aspirare alla corona. La traduzione fu eseguita durante il periodo trascorso in*

*prigionia nella Torre di Londra e fu offerta alla moglie del potente Lord Protettore, la duchessa Anna di Somerset, per ottenere la grazia regale...*

*(Benedetto da Mantova Marcantonio Flaminio, Il beneficio di Cristo, edizione curata da Salvatore Caponetto per Claudiana editore)*

*...In cotal 'Galleria di stampe' ci sia concessa comparazione o paradosso... o come meglio tu lo vuoi nominare o solo apostrofare... nell' 'Imitazione e Beneficio di Cristo' pongo breve passo nel Tempo diluito e più non dico... Al confine esiliato qual punto di fuga a miglior prospettiva storica convenuta formare ed ornare la vista il pensiero e con questo più profonda certezza alla verità nata... in questa ora... in questo Tempo... in questa Follia Divina... (nona avventura I° notte, 14 gennaio 1914)...*

*Or prendi esempio che qui ti dimostro:  
Son due figure d'un beato e santo  
D'ugual bellezza presso al nostro viso,  
Fatte per Giotto, dico, in diverse ore:  
L'una s'adorna e lauda con gran canto,  
E l'altra presso a questa non ha onore.  
(Cecco d'Ascoli, l'Acerba)*

*Il che, acciocché meglio s'intenda, consistendo in ciò tutto il mistero della fede, poniamo un caso: che un re buono e santo faccia pubblicare un bando, che tutti i ribelli securamente ritornino nel suo regno, perciocché egli per i meriti di un loro consanguineo ha perdonato a tutti. Certamente niuno delli ribelli dovrebbe dubitar di non avere impetrato veramente il perdono della sua ribellione, ma dovrebbe securamente ritornare a casa sua per vivere sotto all'ombra di quel santo re; e, se non vi ritornasse, ne porterebbe la pena, perciocché per la incredulità sua morirebbe in esilio e disgrazia del suo re. Questo santo re è il Signor del cielo e della Terra, il quale, per la ubbidienza e merito di Cristo, nostro consanguineo, ci ha perdonato tutte le nostre ribellioni, e, com'abbiamo detto di sopra, ha fatto fare un bando per tutto il mondo, che securamente tutti ritornino al regno suo. Chiunque adunque crede a questo bando, ritorna al regno di Dio, dal qual fummo scacciati per la colpa de' nostri primi parenti, et è governato felicemente dallo Spirito di Dio. Chi non dà fede a questo bando non gode di questo perdono generale; ma per la sua incredulità rimane in esilio sotto alla tirannide del diavolo, e vive e more in estrema miseria, vivendo e morendo in digrazia del Re del cielo e della Terra; e meritatamente, perciocché non possiamo far maggiore offesa a Dio che farlo bugiardo e ingannatore, il che facciamo non dando fede alle promesse sue. Oh quanto è grave questo peccato della incredulità, la quale,*

*quanto è in sé, priva Dio della sua gloria e della sua perfezione, oltre al danno della propria dannazione e del continuo cruciata della mente, che sente in questa vita la misera coscienza.*

*Ma all'opposto colui che si accosta a Dio con vero cuore nella certezza della fede, credendo alle promesse di lui senza una minima suspicione, tenendo per certo che tutto quello, che Dio promette, conseguirà; costui, dico, dà gloria a Dio, costui vive in continua pace e in continua allegrezza, lodando e ringraziando sempre Dio, che l'ha eletto alla gloria della vita eterna, avendo il pegno certissimo, cioè il Figliolo di esso Dio, per sposo suo diletteissimo, il sangue del quale gli ha inebriato il cuore.*

*(Benedetto da Mantova Marcantonio Flaminiò, Il beneficio di Cristo, edizione curata da Salvatore Caponetto per Claudiana editore)*

*...La domanda che gli inquisitori romani rivolsero, molti anni dopo (il 21 agosto 1566), al protonotario fiorentino Pietro Carnesecchi, custode di molti segreti, appare mossa da sincera curiosità (inquisitoriale):*

### ***Quis fuit autor libri 'Beneficium Christi?'***

*Che cosa poteva sedurre le plebi nel testo del 'Beneficio?'*

*La risposta era semplice: il volgo era fatto di uomini 'carnali', cercava cose che gli piacessero e che andassero incontro ai suoi grossolani istinti.*

*'Or a qual uomo di carne non piacerà questa dolce dottrina di libertà e di predestinazione?' si chiedeva Catarino e aggiungeva: 'O miseri guardatevi che costor vi porgeno il veleno con un falso e simulato dolce!'*

*Dolce era per gli avversari, la dottrina che si riassumeva nel titolo stesso del trattato: il 'beneficio di Cristo'. Il titolo – va detto – fu un vero colpo di genio dell'autore (o degli autori); o forse è più giusto dire che fu un atto creativo della natura più semplice, quella che consiste nel raccogliere un'idea diffusa, presente quasi nell'aria che si respira. Ma, da quel momento, il libro fu una cosa sola con una dottrina, anzi con un sentimento: quello di una religione che aveva il centro nella memoria di un dono straordinario, capace di risarcire i debiti e di rendere agli uomini la giustizia di cui erano in cerca.*

*I 'benefici' li donavano i potenti della terra, in un rapporto di totale disuguaglianza fondato sulla grazia del donatore, chiedendo in cambio il legame personale della fede (o fedeltà) del donatario. I 'benefici' potevano essere di natura ecclesiastica o laica (in Italia la corte più importante essendo quello di Roma, i benefici erano soprattutto ecclesiastici) e servivano appunto a dotarsi di che vivere, di che pagare i debiti. Il modello simbolico più alto del dono gratuito era quello del 'beneficio di Cristo (o almeno così avrebbe ragion d'essere...)...*

*(A. Prosperi, L'eresia del Libro Grande)*

*...Il Viaggio a Roma, nel 1545, di Arnold von Bucholz e di Anton Wedemeyer, canonico del capitolo di Mainz e Scolastico presso la locale 'Domschule' il primo, decano presso la 'Liebfrauenkirche' della città il secondo, accompagnati da tre servitori, fa luce sulle enormi somme di denaro che dovevano essere versate alla curia romana dai prelati (patriarchi, arcivescovi, vescovi, abati ed archimandriti) in occasione della loro elezione o per ottenere conferma della medesima e, in particolare, sulla tassa denominata 'Palliumgeld', dovuta dagli arcivescovi per poter indossare, nelle messe pontificali, il pallio, simbolo della condivisione, con il papa, del governo della chiesa.*

*All'inizio di dicembre di quell'anno, il neoeletto arcivescovo inviò a Roma due 'ambasciatori' (detti) con l'incarico di versare quanto dovuto, ovviamente non senza aver tentato prima di ottenere dal papa, dai cardinali e dagli altri della curia congrui 'sconti'. Questi sconti furono effettivamente accordati: **il papa si accontentò del 50% dell'importo a lui aspettante**, ed il collegio dei cardinali limitò le proprie richieste a 1.500 ducati; il cardinal 'proponente in Concistoro' rinunciò ad un terzo della propria parcella; anche i suddiaconi e gli accoliti concessero riduzioni nei versamenti dovuti.*

***In cambio degli sconti però**, i due ambasciatori dovettero largheggiare in mance e regali ai protagonisti, per così dire minori, dell'operazione (avvocati, segretari, scrivani, maestri di cerimonie, archivisti, giannizzeri e palafrenieri...); in mance e regali furono spese globalmente 394 corone. In totale le spese per l'ambasceria a Roma furono pari a 9.845 corone italiane e 210 fiorini d'oro del Reno... In pratica, nonostante gli sconti (dovuti per i benefici elargiti di cui i beneficiari...), l'importo versato in tasse costituì oltre l'80% dell'intero costo dell'operazione.*

***Die Mercurii 16. Decembris venimus hora prandii ad oppidum Stertzingen...***

*(G. Osti, Attraverso la regione trentino-tiroloise nel Cinquecento)*

***...La povera plebe, gravidata dalle tanti laudi che si danno alla fede, non se ne andasse gonfia, come pasciuta di vento, et pensasse che col credere solo, senza operar, dovesse andare in Paradiso...***

*E qui il pensiero andava evidentemente a quelle classi sociali che avevano più direttamente a che fare con le opere come fatica quotidiana. A loro non si doveva proporre una via alla salvezza troppo facile, 'andare in Paradiso in calze solate', come scriveva nel 1544 un cronista modenese... 'Ti ho sposato nella fede e non nelle opere della legge' -, era tratta da un testo di San Bernardo di lettura corrente tra i monaci di san Benedetto. Ma già Lutero [\*]*

*([3] come da pag. 52 del presente capitolo...), nel descrivere 'l'amoroso baratto e la lieta disputa' tra Cristo e l'Anima, aveva ribadito che 'il cristiano non vive in sé stesso' e che per non cadere nell'ozio e per 'avere rapporti con gli uomini il suo corpo deve digiunare, vegliare, lavorare'. Invece nel Beneficio tutto si riassume nel messaggio di perfezione individuale misticamente raggiunta. Ciò che apparve evidente è che in quel modo si negava il valore delle opere. Era forse una maniera per propagandare il messaggio della Riforma?*

*...Bisognava vigilare affinché la celebrazione degli effetti salvifici della fede non venisse intesa come negazione del valore delle buone opere (questo il motivo centrale della 'questio' il nostro punto di confine per la comprensione della prospettiva...mi astengo altresì da qual si voglia commento e lascio parlare i documenti Storici...).*

*Così nacque l'accusa di Eresia formulata da Ambrogio Catarino e fu solo una delle tante voci che allora si fecero sentire: molte di esse se rifluirono nel privato degli scambi epistolari o restarono confinate in manoscritti poi accantonati dal procedere del conflitto dottrinale e dal suo trasformarsi in contrasto di chiese e di stati. Uno di questi manoscritti può dare un'idea delle complicazioni che si affacciano quando si cerca di sbrogliare l'intrico del paesaggio di allora. E' il **Trattato di quello che concorre alla giustificazione**, di don Giovanni Evangelista da Aversa, abate a San Severino e Sossi a Napoli. E' una interpretazione dei misteri della giustificazione per fede, un testo nato all'interno della congregazione cassinese come guida di un'anima perplessa. L'abate comincia col precisare che la giustificazione si ottiene gratuitamente 'non per alcuno altro mezzo che per Cristo nostro Signore, che tal beneficio a noi ha impetrato', **ma che questo 'gran beneficio si applica a ciascuno per la fede della sua santissima passione et resurrettione et per li santissimi sacramenti della Chiesa'**. Dunque ci vorrà il battesimo per goderne e ci vorranno poi le opere per non perderlo, inoltre, suggeriva don Giovanni Evangelista **'che non mancassero di esporre al popolo quanto sono necessarie le buone opere, et questo non sotto involucro, o confusione che dire vogliamo...'***

*(A. Prosperi, L'eresia del Libro Grande)*

E' questa l'occasione, il battesimo quale sacramento, per introdurre un capo d'accusa 'notevole' visto nell'ottica del teologico e cristiano motivo, il quale ha consentito, e certo questa pare una vera mancanza di qualsivoglia principio etico soprattutto in ragione di quel regno di cui abbiamo detto nel 'Beneficio'..., un vasto e duraturo sacro 'macello'! Anche se prende parola e pensiero e Spirito un apostata il quale prima e fors'anche dopo nel fattore Tempo ha scorto nere selve di pagana intolleranza infittire e riversare odio alla loro ombra nato, e

non solo verso i primi Cristiani della Storia... E caro amico mio io che son più vecchio so bene quel che dico: quell'odio è pari alla guerra ed identico 'macello' alla data in cui nato alla 'divina (tua) follia' ora condivisa se pur la maschera cela più profondo intento nel porgere al velato Intelletto un diverso fine principiare Ragione e Confine... Del resto anche questa è Omerica Odissea di ogni Viaggio narrato ed approdato all'isola ove i morti narrano, oltre incantevole poesia, anche il male della vita... *Viaggio* nella volontà di perseguire simmetrico intento all'Uno tradotto in teologico e cristiano intento, e rivelare quanto non scontato dagli Archivi della Storia e quindi della comune Memoria (presumibilmente) accertata divenuta cultura a colui che lo accoglie in questo confine... Il quale compie e compì medesima volontà di archeologo nello scavare nel profondo... Come per dire: se pur vero che siamo governati da una diversa follia non certo può dirsi nostra divina carenza di intelletto o (identica) follia divina nel voler principiare motivo (apparentemente) avverso ed identico al Signore dell'Universo nell'1 contemplato dal maestro Giamblico (da me reso 'divino' per una infanzia ove l'irrazionale partorì violenza da chi predica il principio opposto)... Come da altri nella sua lunga genealogia il quale molti nomi ha condiviso e nutrito da quando il mondo nell'1 rivelato (l'invisibile Eresia nasce dal motivo da cui iniziai con il divino... Giamblico ed approda in ragione della matematica ad un più profondo ed eretico enunciato)... Comunque della stessa sostanza di un Dio creatore il quale indistintamente tollerante così come lo fui io nel mio regno... Questo il principio di un più profondo e gnostico motivo, *sicché il Dialogo* al confino di quanto mai compreso ma di cui nutrito l'uomo... apre profonda scienza e psicologica scienza del comune dire... E se pur approdare a cotal mito appare cosa certa con la dovuta riserva, non certo ateo il principio, scorgo un'antropologia che ci unisce in codesto dire... Così da ammettere vera ed incontrastata dottrina che fa ognuno figlio della propria terra e della propria ragione ed intelletto nel motivo di ugual divino non certo nato nell'anno zero ma sempre coesistito da quando l'Anima e lo Spirito... Per cui gnostico e profondo credo, il quale qui non rinnego, elevando la tua profonda scienza al qualtempo indagatrice ed inquisitrice dell'Anima e con essa la coscienza che sempre l'accompagna ed a te adesso posta... con tal riserva... E ciò non vuol essere un'offesa pur gli sforzi compiuti nel nome della tua scienza, ma vi è un filo invisibile sempre e quantunque vero che unisce diagonali e rette alla gravità di



cui la Terra elevando un remoto inquisitore ad un più raffinato elemento di ugual materia composto... Bada bene! Questa non vuole essere un'offesa ma un fosso profondo dividere il mio castello dal tuo regno... Ed anche se da quello esiliato accolgo con piacere la tua Parola compiere ora e per sempre araldo e moneta coniata in questo Viaggio ove il cambio di cui al porto della materia sarà interpretato nel limite dello Spazio e Tempo... Ma l'antica saggezza che in me risiede non ha nulla di 'anti' di cui la Genesi ed il Verbo come fu mossa ugual critica alla tua persona... Al contrario! Principia una fonte cancellata dal recinto di ciò che è nominata conoscenza... ma nell'eterno 'giardino' d'essere interpretato nel contesto di un Verbo precostituito quantunque e ugualmente limitato nell'enunciato del mito... I miei Dèi sono innumerevoli al Tempio di un Oriente fino al confino dell'Occidente: pur ammirando l'opera di quel macedone di cui il maestro fu ed è filosofo arguto, ragion per cui pongo papiro di nobile statuto contraccambiando il benvenuto alla tua scienza elevandoti ad ugual divino filosofo con cui svelo parte della cima osservata... In ragione, però, di ogni frattura dalla terra nata e con la quale ogni continente pone la sua invisibile natura... Non nego, orsù mio amico, la divinità del Cristo ma la Genesi, come ben sai, di una certa mitologia la quale se pur opposta alla nostra nascondono entrambe un comune denominatore ed ugual intento nel sacrificio (parte del mito) di cui anch'io fui agnello... Una costante gravitazionale che fa della terra apparente immagine di ciò, ed in questo diciamo bene..., che non è visto...! E quanto, cioè, nella stratigrafia nominata geologia o genetica trasmutata nella volontà di migliorare in meglio quanto errato nel principio... Te, al contrario, mio caro amico...: figlio diviso nel frutto maturato dalla sapienza colta coltivata da un teologico se pur eretico o riformato credo... Io, come ben sai, invece, al paganesimo di una antica filosofia convenuto e cresciuto in un secolo difficile in ragione di una guerra la quale per secoli mela del medesimo giardino... Te qual persona di intelletto comprendi bene ciò che voglio dire... se pur tollerante verso di ogni credo... Della dialettica e del libro feci motto araldo e governo anche nella volontà di contrastare quella Genesi avversa ad ogni più profondo platonico credo... in ciò fui onesto e coerente al mio Impero... Ragion per cui confido nella storia *e non certo nella calunnia* di colui che decretò e sancì la fine di quella nella volontà di abdicare qual si voglia testimonianza con l'epigrafe nemica ed avversa alla verità... Ad ogni verità con la quale, oltre la Storia e la

Memoria, si edifica contempla e prega ugual e medesimo intelletto nella ragione (e regione) di ogni credo...! Quel vescovo fece molto di più di quanto si era prefissato e se studi bene il mio Sentiero sarei approdato ad un comune e pacifico intento per ogni Tempio eretto in ragione e motivo di ugual Dio, prevenendolo quantunque, dalla favola o di ogni favola la qual non nutre Poesia Rima o invisibile credo, ma circoscrive e vigila, anche con l'ausilio di ogni tollerante e/o progredita scienza, la conoscenza e coscienza al recinto di un monolitico ed intollerante Intelletto consegnando l'opera dell'uomo ad un Dio il quale non condivido fine e principio... Un Dio il quale limita arbitrio e natura dell'uomo nel formale gesto di un battesimo ed alla disquisizione se prima o dopo... troppa e poca acqua per il vasto Oceano dell'Intelletto... ed al mare cui costretto l'Ulisse a cui pongo mio vangelo... E questa mio caro amico, la puoi nominare Eresia ma è sempre una verità la quale presiede il comune ed invisibile Sentiero della nostra comune Follia...o avventura della vita e di cui ho preferito non nutrire il popolo... nella duplice sostanza del velato principio circa il Secondo e Primo Dio di questo arbitrio... Di queste Poesie e Versetti divisi e composti quantunque sia nella guerra di ogni Regno o Impero con la volontà tradotta di conquista e non certo per conto dell'Anima che conia moneta, non rendono pacifico l'approdo per ogni ritorno da cui l'eroe e/o profeta esule dalla patria contesa ugualmente principiata da una avversa...'materia'... o pretesa nel concepire e possedere il regno della vita... E se può apparire un paradosso, ciò che dico l'ho ben argomentato (allora ed adesso e per sempre...) anche in ogni medesimo sacrificio di ugual dio trasposto nella storia del quale spiegai natura e genealogia... *Ed ora lasciamo parlare questa* e non certo la calunnia e vedrai come l'inganno principiare ugual motivo coniato nella moneta del regno... nel nome e per conto di Dio... di cui sia l'esule ed il profeta fanno ritorno lasciando però alla vendetta il tempo limitato della contesa con cui il vero eroe divenuto profeta (nonché predicatore) dopo aver gettato l'antico abito alle ortiche principia una nuova stagione di vita...

**...Ed ora come il tempo andato avviamoci per l'antica via maestra per questa invisibile mulattiere padrona del passo antico del sofferto cammino e rimembriamo alla mirabile vista per ogni ramo e foglia l'eterna vita di chi a miglior elemento sprona e dona a noi sapienza antica anche in ciò che non accettai ma ora al pari tuo leggo e**

medito... ..Nel 'beneficio' ed a 'imitazione'... di un sofferto Dio per ogni martire del libero arbitrio...

*(...Era una 'zona di confine', ma era anche il cuore stesso del comune patrimonio cristiano: da lì, le scelte teologiche divergenti si stavano vertiginosamente allontanando nelle più lontane direzioni: da un lato, una religione fratesca e 'papista', negatrice di tutto ciò che non coincidesse con la glorificazione dell'assetto ecclesiastico, dall'altro tendenze dissolutrici del potere ecclesiastico nel suo insieme. Occuparsi di rapporto tra fede e opere nella giustificazione era obbligatorio per chi si addentrava nella zona d'incontro e di confine, che lo facesse per divaricare il fossato o per gettarvi sopra dei ponti. Ma, nei dintorni di chi si affaticava su quel punto, le opinioni e i discorsi correnti erano attratti dalla messa in discussione delle certezze tradizionali a procedere verso le zone ardue e inesplorate delle Eresie più radicali o, almeno, delle curiosità e delle speculazioni teologiche più arrischiate...)*

*I 'barba', i predicatori itineranti valdesi, **viaggiavano a coppie** accompagnati da piccoli testi utilizzati per la predicazione nelle case dei fedeli, alla sera. Alcuni di questi codici – talvolta di piccolissime dimensioni – contenenti un messaggio religioso perdurante nei secoli si sono salvati: una presenza tangibile, una prova visiva di parole ormai mute. Gli inquisitori ed i giudici, attivando un circuito d'azione, pongono i barba al centro del loro bersaglio giudiziario. Tale azione genera documenti: fascicoli processuali – in alcuni casi di spessore corposo – a testimonianza di una perdurata esperienza religiosa di itineranza apostolica.*

*I 'barba' della fine del XV secolo diventano protagonisti di **un doppio Sentiero documentario**: attivo attraverso la letteratura didattico-religiosa e passivo tramite gli atti giudiziario-inquisitoriali. ...Il nesso tra 'rogo dei corpi e rogo dei libri' è tema ampiamente affrontato. Si tratterà (come detto dall'apostata) di esplicitare il loro utilizzo nell'ambito delle tensioni culturali delle grandi controversie religiose del XVII secolo. I documenti e le fonti si intrecciano con la Storia della loro formazione, ricezione, trasmissione, conservazione e, il senso ampio, con la Storia della cultura. Dal 'Frammento' documentario si passa all' 'insieme' storico e storiografico.*

*Prima di iniziare la loro avventurosa itineranza i codici didattico-religiosi ed i fascicoli processuali sostano sul tavolo del 'pastore protestante' (ed ecco arrivati alla comune crescita dal fertile terreno mentre lento il cammino si svela nell'animo pagano nell'attimo della 'follia divina' ravvisare una presa di coscienza mirata al superamento di se stessa nella forma la cui pianta che*

*crebbe mette germoglio sulla destra, e quando quest'ultimo s'è formato completamente, la spinta naturale della crescita non continua ad avanzare nella gemma, ma rifluisce nel tronco, nella madre del ramo, e si apre una via incerta nell'oscurità e attraverso il tronco per trovare infine il punto giusto, a sinistra, dove mettere un nuovo germoglio. Questa nuova direzione della crescita è però completamente opposta alla precedente. E tuttavia la pianta cresce in questo modo armonioso, senza tensione eccessiva o disturbo dell'equilibrio. A destra c'è il mio pensiero, a sinistra il mio sentimento...)... al fine di una grande impresa editoriale.*

*I Viaggi dei 'barba' proseguono in altri Viaggi...*

*Il destino storiografico di albigesi e valdesi s'intreccia in una (apparente) confusione di idee miscidate e esperienze diverse. Per gli albigesi non esiste più, ovviamente, la preoccupazione del confronto con il proprio passato. I valdesi, invece, sono l'esito vivente di una scelta: i testi scritti in un 'jargon' desueto, ormai quasi incomprensibile, rappresentano l'ancoraggio storico a vicende fascinoso. In tale operazione il recupero del passato è strumentale: più che la conoscenza interessa l'utilizzazione, paradossalmente, man mano lo si avvicina e contemporaneizza, la prospettiva di lontananza lo rende distante, fino quasi a perderlo di vista. Dal progetto emerge una stridente contraddizione: quel passato diverso e prezioso viene 'espropriato' dai protestanti, di quel passato si privilegia l'evidenza delle inique persecuzioni subite da parte della chiesa di Roma. I valdesi diventano uno dei simboli polemistici nella erudita battaglia tra protestanti e cattolici.*

*...Dopo un'ampia panoramica sulla repressione inquisitoriale a partire dalle origini, l'autore, (colui cioè che in questo momento ci accompagna quale fidata nonché guida per questi ed altri Sentieri nell'intento della cima...) si concentra sulla circoscritta area del finale identificando i luoghi in cui da tempo memorabile la fede dei valdesi era trasmessa **da padre in figlio...** In seguito il racconto viene trasferito in altre terre (come in questo stesso momento se qualcuno identifica il percorso geografico seguito...). Si trattiene nella valle di Prigelato non solo per la sua gloriosa storia ma anche per la curiosa informazione che da lì ci giunge: i libri riguardanti i valdesi arriverebbero dagli abitanti – si noti, 'les livres' e non i processi, 'les habitans' e non i ministri – della valle di Prigelato, dai quali i pastori raccolgono quel materiale storico-letterario che con l'adesione alla Riforma non doveva aver altro valore se non antiquario o affettivo (soprattutto per la difficoltà di lettura e comprensione dei contenuti). La prima fase della raccolta e dispersione documentaria ha il suo epicentro diffusivo nella valle di Prigelato. A questo punto, si apre un quesito: con l'adesione della Riforma, i libri testimoni della fede antica – e ormai inutili – dove e da chi vengono*

conservati? E quali libri? Il nostro autore non lo specifica. Le assemblee sinodali non indicano i titoli dei testi reperiti: solo in un caso, leggiamo della ricompensa di una Bibbia 'in folio' nuova in cambio di 'anciens livres en language barbe'. Nonostante le frequenti imprecisioni che disseminano il lavoro della nostra preziosa 'guida', l'indicazione di provenienza è da considerarsi attendibile. L'alta valle del Chisone, ossia la valle di Pragelato, rappresenta lo scrigno geografico che raccoglie i preziosi esemplari della letteratura valdese medievale nelle abitazioni dei valligiani.

Torniamo alla nostra inquisizione ed ai suoi processi.

Con ogni evidenza, essi non provengono dalle dimore degli abitanti della valle di Pragelato. Tra i ricordi evidenziati attraverso l'attivazione della repressione quindi dei processi ricordiamo quello contro Peironeta di Beauregard interrogata a Valence nel 1494. In essa sono riportate le 'parole' coartate di Peironeta attivate da un 'ricordo' di molti anni prima: **quando due uomini 'extranei'**, vestiti di grigio e che parlavano una lingua anch'essa straniera giunsero a casa del marito fornaio che li aveva accolti. Dopo cena, uno di loro aveva letto un piccolo libro e, poi, aveva predicato (nel e con il Dialogo e in profonda padronanza della conoscenza in questo dispensato...). Dunque due uomini 'extranei' leggono un piccolo libro scritto in una lingua desueta e predicano usando termini non del luogo. L'estraneità di individui e delle loro parole – ma non dei contenuti di un messaggio – mostra i delicati passaggi che avvicinano i 'barba' ai loro fedeli e costoro ai testi sacri attraverso un legame sottile e forte.

C'è di più!

La presenza di predicatori itineranti – i barba – nelle loro case permetteva non solo di ascoltare in maniera diretta e semplice i contenuti dei piccoli libri, ma anche di toccare con mano la cultura scritta. Piccoli testi, in alcuni casi della grandezza di un palmo di mano, rappresentavano il corredo omiletica dei predicatori itineranti valdesi: a loro appartenevano i piccoli libri, contro di loro è rivolta l'attenzione inquisitoria dei giudici.

**Arriviamo al punto ragione della (validissima) presente citazione storica!**

Proseguendo l'illustrazione nella detta 'Galleria di stampe' (così come detto precedentemente quale itinerario del nostro Sentiero al confine posto...) nella cronologia delle persecuzioni (con i relativi punti di fuga per una miglior prospettiva storica, appunto...), la nostra guida analizza alcuni processi inquisitoriali del 1487. In questo contesto denuncia quello che viene considerato un plagio storico! Dal ritrovamento di piccole carte sulle quali sarebbero state scritte le risposte degli inquisiti, emergerebbe il contrasto tra i primitivi appunti notarili e la redazione definitiva dei processi. Si evidenzerebbe in tal modo una rielaborazione estensiva e discorsiva che alimenta sospetti sulle procedure con cui furono condotti gli interrogatori. La nostra guida ci sta conducendo verso un percorso ed un conseguente Sentiero

*di un gruppo di atti inquisitoriali di cui è entrato in possesso. Il racconto cambia registro e tono. La Provvidenza fa il suo ingresso in scena: gli stessi uomini che avevano compiuto crudeltà contro i valdesi hanno protetto le prove di tali azioni nei propri archivi e biblioteche.*

*Jean Bayle e Rostaing d'Ancecune, arcivescovi d'Embrun, avevano conservato documentazione inquisitoriale prodotta da loro stessi contro i valdesi del Delfinato e della valle di Pragelato. La documentazione derivante dall'attività antiereticale dei due prelati rimarrà al sicuro fino al 1585 quando i cattolici perturberanno la città di Embrun. Per sedare i disordini interviene Francois de Bonne, signore di Lesdiguières, capo dei protestanti francesi del Delfinato e condottiero durante le guerre di religione. Arricchita di elementi avventurosi, la narrazione della preziosa guida si tinge di sfumature romanzesche: i congiurati si ritirano nella torre Bruna, mentre l'arcivescovado – che si trova lì accanto – è dato alle fiamme. Le carte dei processi ivi conservati sono gettate in strada. Fortunatamente in quel luogo si trovano il signore di Calignon e il signore di Vulson, rispettivamente cancelliere di Navarra e consigliere del re nel Parlamento di Grenoble, i quali fanno raccogliere i sacchi e i processi. Si potrebbe quasi parlare di un doppio intervento della Provvidenza divina la quale non solo aveva operato affinché gli autori dei crimini contro i valdesi conservassero le prove dei loro misfatti, ma anche perché i sacchi – contenenti i documenti per perpetuare una memoria da dimenticare – venissero raccolti addirittura da notabili ugonotti...*

*(M. Benedetti, Il santo bottino)*